Anno XXIX. 27 Luglio 1902. Num. 30.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

CEDRAL DUPLEX HIGH-LIFE
è il migliore liquore del mondo
1 BOTTIGLIA £5 CARTOLINA VAGLIA A TASSONI - SALÒ - CHIEDETELO OVUNQUE a MILANO - TRANQUILLO RAVASIO - VIA MONFORTE 6

EDEN-PALACE HOTEL
GENOVA — GENOVA
Casa di 1.° ordine con ogni conforto moderno, luce elettrica, ascensore, telefono, giardino d'inverno. Prezzi modici. Unica posizione tranquilla e salubre della città, in mezzo ad un grandioso parco. Vicinissimo ai bagni di mare e alla stazione Brignole. Pensioni speciali per la stagione estiva.

Seta, Lana, Cotone, ecc.
Le più moderne Stoffe per Signore e Signori in
Ricco Campionario franco
Grande Casa di Moda
SOETTINGER e C.°
ZURIGO
Fornitrice della Casa di S. M. la Regina Madre Margherita di Savoja.

Andorno (BIELLA)
Stabilimento Idroterapico
43° anno d'esercizio
Completo per cure Fisicoterapiche
APERTURA 15 MAGGIO
Direzione medica: Prof. G. S. Vinaj e Dottor Canova.

VINI VALPOLICELLA CANTINE TREZZA VERONA

ISTITUTO COMMERCIALE e INDUSTRIALE
in MONACO di BAVIERA
Lingue moderne. - Preparazione rapida e sicura al Politecnico, Scuole superiori di commercio, Università, ecc. — Apertura 15 settembre p. v. — Per programmi rivolgersi ai Direttori: Prof. Dott. A. TORTORI e G. FEDELI, Monaco di Baviera, Königinstrasse, 103.

PECLI Pension Beauregard
Aperta tutto l'anno
PREZZI MITI
Prop. Mag.: L. Forbes.

CALVIZIE
precoce, forfora, caduta dei peli. Cura scientifica. Ottimi risultati. Opuscolo *gratis* contro biglietto da visita. Dott. Bacinoski, Medico-Chirurgo, Firenze, Piazza Cavour 8.

CEMENTO
PRIMO STABILIMENTO ITALIANO
per la FABBRICA di CEMENTI ARTIFICIALI
CAMPANILE DE SANTIS & C.° S. Giovanni a Teduccio (Napoli).
A richiesta campioni e prezzi

PER LA CURA DEI CANCRI inoperabili, accessibili alla medicatura, la Clinica di Roma impiega con successo il MIKROLO del Dottor Ranellotti.
Chiedere opuscolo gratis all'Agenzia del Policlinico, ROMA, Cervetta, 6.

MALATTIE DEI POLMONI E DEL CUORE.
Cure speciali, le più efficaci e con metodi scientificamente razionali, nell'ISTITUTO AERO-ELETTROTERAPICO di Torino, *Via Sacchi, 37*, unico in Italia, fondato nel 1882, e diretto dallo *Specialista Dott.* L. Guido Scarpa.
Cura della tubercolosi polmonare e dell'Arteriosclerosi con risultati superiori a quelli ottenibili con qualunque altro metodo in 2 a 4 mesi, anche nei casi più gravi. — *Consultazioni* dalle 15 alle 17. *Per gli operai e loro famiglie:* Dom. e Giov. dalle 17 alle 19, Consulti e Cure a tariffa ridotta. — Chiedasi opuscolo.

GUIDE-TREVES (NUOVA SERIE)
Venezia ed il **Veneto**
IL LAGO DI GARDA, IL CADORE, TRENTO, TRIESTE e L'ISTRIA
Nuova Edizione completamente rifusa
colle piante di Venezia, Verona, Padova, Trieste, la carta del Lago di Garda,
e 32 incisioni
DUE LIRE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Per ottenere **UN BEL SENO**
usate le «Pilules Orientales Ratié» approvate da sommità mediche di Parigi *garantite benefiche alla salute.* Esse convengono ai temperamenti i più delicati e agiscono a meraviglia sul seno sulla gravida e sulla donna che non ha mai avuto, o che ha perduto l'opulenza ed la fermezza della Gola.
Le «PILULES ORIENTALES RATIÉ» arricchiscono, rafforzano, rendono il seno e le forme compiute le sporgono come delle spalle, fanno le Reni sane e robuste. Trattamento facile. Risultato durabile in due mesi circa. — Riputazione universale. — Marca depositata conferma alla legge. La scatola con istruzione L. 6,70 franco; contro assegno L. 0,35 in più. — Esigere sulla scatola il timbro del «Vigneo des Fabricants» e l'etichetta portante l'indirizzo del solo inventore: *J. RATIÉ, Pharmacien, 5, Passage Verdeau, Paris.*
Deposito per l'Italia: Farm.° Dott. L. ZAMBELETTI, 5, Piazza S. Carlo, MILANO, in *Buenos Aires*: DROGHERIA CENTRALE, Calle Cuyo, 646.

SIETE ANEMICA? GUARITEVI SUBITO PROVATE I CLOROVIN BUSCHI E VEDRETE UN PRODIGIO IN TUTTE LE PERSONE L. 3

MALATTIE DEI PAESI CALDI
GUARIGIONE CERTA
Il Balsamo, di suo esterno, dello specialista Battistini guarisce radicalmente le
EMORROIDI
esterne ed interne, anche croniche.
GARANZIA ASSOLUTA
Un vasetto, sufficiente per la cura, L. 5 franco di porto. Inviare vaglia o lettera raccomandata alla Ditta A. Dodero e C., *Via Ponte Reale, 2, Genova.*
A RICHIESTA MANDASI GRATIS L'ISTRUZIONE.

L'Illusione di F. DE ROBERTO
Vol. in-16: Una Lire.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano

I RICORDI DEL Capitano d'Arce di G. VERGA
QUARTO MIGLIAIO
UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

PETROLINA LONGEGA
la base di petrolio rende vaporosa e profumata per far crescere i capelli e Arrestarne la caduta. La sola che abbia azione diretta sul bulbo capillare. E raccomandata Pesso a tutti, specie alle signore, che con questo prodotto strano la chioma folta e lucente; alle madri di famiglia per pulire la testa dei bambini. È efficacia alle persone che colpite da malattie, hanno perduti i capelli. Un flacone con istruz.: L. 2,50 e L. 3. Ditta proprietaria e fabbricante A. Longega, Venezia.

LIQUORE STREGA
TONICO DIGESTIVO - GAREGGIA COLLA CHARTREUSE FRANCE
SPECIALITÀ DELLA DITTA GIUSEPPE ALBERTI BENEVENTO
RICHIEDERE SULLA CAPSULA LA MARCA DEL CONTROLLO CHIMICO PERMANENTE ITALIANO
VINI VECCHI DI LUSSO DI NAPOLI E SICILIA: CAPRI - LACRIMA CHRISTI - VESUVIO - FALERNO - MOSCATO - MALVASIA

GHIACCIAIA SCHALLER
Produce in 10 minuti da 700 gr. a 15 chilogr. di **ghiaccio, gelati, sorbetti, vini ghiacciati**, per mezzo di un sale innocuo. *Prospetti gratis. J. Schaller, 532, rue St.-Honoré, Parigi.*

GRAGLIA STABILIMENTO Idroterapico e Climatico a 850 metri sul mare.
Idroterapia completa - Elettroterapia - Bagni idroelettrici, di luce elettrica, carbonici - Massoterapia - Cure speciali per le malattie nervose, del cuore, del ricambio.
Illuminazione elettrica - Ferrovia Santhià-Biella.
Medici residenti: Cav. Prof. F. BATTISTINI, docente nell'Univ. di Torino; Cav. Dott. E. SORMANO; Dott. L. FORNI.

È USCITO
IN VICTOREM HUGO
Primo ab eius ortu sæculo evadente • MDCCCII • MCMII • CARMEN GABRIELIS NUNCII
• Latine reddidit ALAFRIDUS BARTOLI •
Edizione di lusso su carta a mano con caratteri antichi: DUE LIRE.
Il prof. Alfredo Bartoli, gran latinista, ha voluto tradurre in versi latini la mirabile ode del d'Annunzio in morte di Vittor Hugo. Tirata a pochi esemplari numerati per gli amatori e gli eruditi, questa edizione sarà presto una rarità bibliografica.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

VERO ESTRATTO DI CARNE Liebig
Indispensabile in ogni famiglia.

MALATTIE DI CUORE
APOPLESSIA - VECCHIAIA - ALCOLISMO
GUARITE COL CARDIOCINETICO MARINONI
VENDESI IN TUTTE LE FARMACIE E FLACONI GRANDE L. 5, PICCOLO L. 3 CHIEDERE OPUSCOLO GRATUITO ALLA FARMACIA DEPOSITARIA MONTEGA

MANDOLINO
RINOMATA CASA V. MACCOLINI Via Cesare Correnti, N. 7, MILANO.
in Palias. a Madrep. con Metodo. Mandolino UNIVERSALE per Signorine L. 10,50, franco. *Cataloghi illustrati gratis.*

SOMMARIO DEL NUMERO 30:

TESTO:

Cronaca (Le discussioni pel campanile di S. Marco. Amenità di critici esteri. Italia e Inghilterra. Ciò che succede in Francia. Eccotera della settimana). *Renato.*
Un altro viaggio reale . . . . . *Ugo Pesci.*
Antonio Mordini . . . . . *Matteo Pierotti.*
Edoardo Porro . . . . . *R. B.*
Le ultime ore di un condannato a morte . . . . . *Augusto Setti.*
La fortuna di Giorgio Bannicelli, novella (II) . . . . . *A. Olivieri Sangiacomo.*
I libri del giorno (I drammi dei fanciulli. La prima ora della Accademia. Ludovico di Breme e le prime polemiche intorno a madama di Staël ed al romanticismo in Italia. Ugo Foscolo) . . . . . *R. B.*
La Settimana. - Necrologio. - Scacchi. - Rebus. - Sciarade.

INCISIONI:

Il viaggio del Re d'Italia in Russia: La grande rivista al campo di Tsarskoè-Selo (6 dis.) . . . . . *fot. Biernadsky.*
Il viaggio del Re d'Italia in Russia: Il palazzo municipale di Pietroburgo dove il Re d'Italia venne ricevuto dalle autorità cittadine . . . . *fotografia Léon Bouët.*
— — Il Porto di Cronstadt . . . . . *fot. Biernadsky.*
— — Arrivo di Vittorio Emanuele presso il ponte Nicolò sulla Neva . . *fot. Biernadsky.*
— — Lo sbarco di Vittorio Emanuele al ponte Nicolò sulla Neva . . . *fot. Léon Bouët.*
— — Addobbi alla stazione di Peterhof . . . . . *fot. Léon Bouët.*
— — Lo Czar in attesa del Re d'Italia al palazzo di Tsarskoè-Selo . . . *fot. Dante Paolocci.*
Roma: Una lanciata di 2800 piccioni viaggiatori . . . . . *fot. V. Gribayedoff.*
Ras Makonnen a Parigi . . . . . *fot. Messy.*
Ritratti: Il principe Mirko e Natalia Costantinovich . . . . . *fot. D. S. Zdobnova.*
— — Il conte Lamsdorff, ministro russo degli affari esteri . . . . . *fot. Gribayedoff.*
— — Madame Du Gast . . . . . *la fotografia.*
— — La brigata dei granatieri di Sardegna . . . . . *fot. Ferrario.*
— — Il principe Gian Giacomo Trivulzio . . . . . *fot. L. Ricci.*
— — Il Senatore Edoardo Porro . . . . . *fot. Brogi.*
— — Il Senatore Antonio Mordini . . . . . *fot. Brogi.*

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1295

(FIDELITAS)

NERO.

Il Bianco col tratto matta in **quattro** mosse.

Soluzione del Problema N. 1290:

(FIDELITAS)

BIANCO.	NERO.
1 D g2–f3	1 P g4×h3
2 P c3–c4+	2 R pr. P
3 D g6–h5 matta e numerose varianti.	

Soluzione del Problema N. 1291:

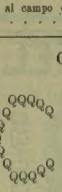
(HERBERT)

BIANCO.	NERO.
1 D g2–g5	1 C h8–g6
2 D g5–g1	2 Qualunque
3 D matta con numerose varianti.	

Solutori: Sigg. E. F. Negrinotti, Milano; chim. F. Labella, Isernia; J. Richter, Brünn (Austria); C. Caldérini, Bologna.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

CRITTOGRAFIA DANTESCA.



EEE EEE
E E
E E
EEEEEE
E E
E E
EEE EEE

PARETE
AVELLO

IIIIIIIIII
I I
I I
IIII
I I
I I
IIIIIIIIII

Rag. Vittorio Bassi

Monoverbi.

1. (4

MALAAGIO

Gaspare Nasino.

2. (3

NZA CON

Avv. Luigi Scalizzi.

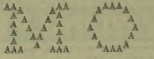
3. (7

RS

E

Colleoni.

4. (6



Guglielmo De Grandis.

5. (5

ATA ETE ITI OSO UTU

Colleoni.

6. (7

A
T

Avv. Luigi Scalizzi.

PROFUMERIE IGIENICHE VENUS BERTELLI

Sciarada incatenata ed anagrammata.

Fior di *totale:*
In cimitero ho visto, fra le aiuole,
Dei *primi* rosicchiati dal *finale.*

Guglielmo De Grandis.

Spiegazione dei Giuochi del N. 29:

Rebus crittografico proverbio:
CHI HA INVIDIA HA DOGLIE.

Anagramma:
COLICA — LACCIO.

Cambio di vocale:
CERVO — CORVO.

Monoverbo:
1. S-TER-M-IN-IO.
2. C-E-RE-A-L-E.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

PER DIMAGRIRE e restar giovani.

Fate uso delle "**Pillole Apollo**" a base di "Vesicolosine", estratto dai vegetali. — Queste Pillole, approvate per le eccelse qualità medicinali sono benefiche alla salute perchè fanno dimagrire in modo naturale diminuendo la produzione del grasso, eliminandone quanto ne è in eccesso nell'organismo. Oltre la sparizione dell'eccesso della grassezza le "**Pillole Apollo**" regolarizzano le funzioni, ringiovaniscono i lineamenti e rendono al corpo l'agilità ed il vigore. E il segreto di tutte le signore che vogliono restar giovani e svelte. Queste Pillole convengono ai temperamenti più delicati tanto agli uomini che alle donne (marca depositata). — Il flacone fr. 6.35 (L. 5.70) contro assegno cent. 35 in più. Invio discreto e franco. **J. RATIÉ, farmacista**, 5, Passage Verdeau, Parigi, D.r Deposito generale per l'Italia: Farmacia Dott. **L. ZAMBELLETTI**, Piazza S. Carlo, Milano.

POLVERI PER VICHY E MONTECATINI ARTIFICIALI C. DUPRÉ & C. BOLOGNA — Le migliori Più economiche — Vendita NON FD. 80 litro

EROS di G. VERGA. Vol. in-16: **Due Lire.**
Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

SAVON ROYAL DE THRIDACE ✻ **SAVON VELOUTINE VIOLET**, Parfumeur (EXPOSITION UNIVERSELLE PARIS 1900) GRAND PRIX 29, Boul^d des Italiens, PARIS.

QUARTO MIGLIAIO

Le Novelle della Pescara, di Gabriele d'Annunzio.

QUATTRO LIRE. DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

DONNE RAGAZZE Indicazioni gratis ed assicurate sono sempre all'**Irregolarità** (per eccessi o per mancanza) dei **Corsi del sangue** unico ed infallibile specifico **ORTOMENE** (brevettato) Dr. A. **Pellegrini**, *Milano, Corso S. Gottardo 24.* Pt. L. 6. franco L. 4.50. Tre facon. L. 12. Pacchi col lazzo istruzioni gratis. Deposito: **A. Manzoni e C.**

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

Verso il sole di mezzanotte

Note scandinave, di **Mario BORSA**

Un vol. in-16 di 350 pagine **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

NUMERO SPECIALE STRAORDINARIO

MODE ESTIVE

Questo numero in grande formato su carta di lusso, è ricco di circa **100 figurini in nero**, *e per maggior attrattiva contiene invece di una*

Due Grandissime Tavole a colori

delle ultime creazioni dell'eleganza e del buon gusto. È un superbo bouquets *sfolgorante di tutti i colori primaverili, di tutte le grazie femminili, che delizieranno saloni,* turfs *e passeggiate. Contiene inoltre un*

MODELLO TAGLIATO di un intero abito.

*che servirà di tipo per la manifattura degli abiti per la stagione, secondo le norme dell'***ultima moda.** — *Questa splendida pubblicazione* **ricercatissima dalle signore** *e* **indispensabile alle sarte**, *per le sue tavole ricche dei più recenti modelli è molto ricercata nei magazzini di mode e manifatture, per esporla agli sguardi dei numerosi clienti, in mezzo alle stoffe ed alle guarnizioni. — Questo magnifico* **Album** *sarà dunque il fido consigliere delle signore e delle sarte per la stagione estiva. Esso entrerà non solo nelle famiglie più agiate e nelle grandi case di confezioni, ma anche nelle famiglie e nei laboratori più modesti.*

Lire 2,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALL. VITT. EMAN., 64 E 66.

267° migliaio

CUORE

Libro per i ragazzi DI **Ed. De Amicis**

Un volume di 350 pagine: **DUE LIRE.**

Legato in tela e oro: **Tre Lire.**

Edizione in-8 ill. da 200 disegni **DIECI LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

RAFFAELLO BARBIERA

QUARTO MIGLIAIO **La Principessa Belgiojoso - i suoi amici e nemici - il suo tempo** ✻ ✻ ✻ ✻ ✻ ✻ ✻ ✻ ✻ **Da memorie mondane inedite o rare e da Archivii Segreti di Stato.**

Un volume di 450 pagine, con un raro ritratto della PRINCIPESSA CRISTINA BELGIOJOSO-TRIVULZIO: **CINQUE LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIX. - N. 30. - 27 Luglio 1902. Centesimi 60 il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi ed i trattati internazionali.

Lo Czar Alessandro e Re Vittorio Emanuele III al campo della rivista di Tsarskoè-Selo.
Il viaggio del Re d'Italia in Russia (fotografia Biernadsky, fotografo di S. M. l'imperatore della Russia).

Il porto di Cronstadt (fot. Léon Bouët).

CORRIERE.

Ancora il campanile di San Marco!... Bisognava ch'egli cadesse perchè si parlasse tanto di lui.... Delle meraviglie di Venezia quanto mai si scrisse! Eppure il titanico campanile non fu il monumento sul quale si esercitassero più le penne. Tutto a Venezia fu cantato dai poeti mille e mille volte; ma poco, prima d'ora, il buon campanile. Tranne una poesia friulana di Pietro Zorutti, traane qualche sonetto ignorato, che cosa abbiamo mai di poetico sulla vecchia torre testimone di tutto il turbine di storia che gli passò ai piedi per tanti secoli?... Fu più fortunata la Torre dell'Orologio, ch'ebbe le attenzioni di lord Byron, di Alfredo De Musset, di Giovanni Prati; la torre che segna le ore della vita di Venezia, con quei due mori di bronzo che battono le ore coi martelli su una campana.

Hanno i Mori il braccio in arco
L'ore eterne a martellar,
Ma i bei giorni di San Marco
Non si vedono arrivar,

cantava il Prati, il poeta che oggi torna ad esser studiato dai giovani. Sul campanile, abbiamo ora tutta una letteratura improvvisata, una letteratura specialmente poetica.

Quanti versi! Le redazioni dei giornali letterarii sono assediate da odi, più o meno aligere, sul gigante caduto: uno stormo, come quello dei colombi che volteggiavano intorno al capo del vecchio venerando. E quante prose!... E non solo in Italia, ma anche all'estero. E quanta rettorica brutta senza sale (poichè c'è anche la rettorica bella col sale!) e quante sciocchezze grandi e piccole, specialmente grandi!... Come mai un Antonio Fogazzaro sospira che il campanile doveva cadere perchè i tempi nuovi erano indegni di lui? Ma, a questa stregua, dovrebbero cascare tutt'i monumenti d'Italia; e le piramidi, le signore piramidi d'Egitto, quelle vecchie matrone, che cosa fanno ancor là fra le sabbie?... Perchè non vanno a raggiungere i Faraoni "solitarii nell'oblio?„ Poveri Veneziani! Non lo meritavano quel complimento da un veneto nel dì del lutto e dello slancio generoso per il quale giurarono concordi di sostenere ogni sacrifizio pur di riedificare il loro campanile! Ma quelli ancora sono zuccherini, sono *buzzolài* al confronto degli sfoghi dei critici inglesi e tedeschi.

Gl'inglesi ci vorrebbero mettere sotto tutela come i bambini lattanti, ci vorrebbero interdire come i figliuoli di famiglia che fanno pazzie; e i tedeschi ci compassionano perchè vogliamo riedificare (almeno per debito d'onore) il colosso dai piedi di bronzo del Sansovino, mentre noi non siamo capaci (dicono essi) di costruire più neanche un camino. Ma il più allegro è quell'altro compatriota di Goethe il quale predice che Venezia tutta quanta cadrà in briciole. Oh, sì, certo, tutto finirà a questo mondo, caro e gentile profeta, compreso S. M. il Sole, le cui macchie sono giudicate da un astronomo inglese la causa dell'eruzione della Martinica, e perchè no anche della caduta del campanile di San Marco?... Povera Venezia, tu fosti sin qui la città più accarezzata della terra; ma adesso la è finita: ti offendono perchè disgraziata: e prepàrati alle rovine di Palmira.

*

E tutti oggi siamo diventati architetti! Tutti vogliamo dire la nostra sulla ricostruzione o non ricostruzione del campanile, sul posto che deve occupare, sullo stile architettonico, sulle pietre, sul cemento!... Le proposte, i consigli, i suggerimenti paterni arrivano da tutte le patrie sponde, e d'oltremonte, d'oltremare; persino dall'altra vita, perchè gli spiritisti evocano le anime dei muratori della Repubblica Veneta....

Non lagniamoci, però, di tanto fervore: è ben peggio l'apatia. Il parere generale è che il campanile si ricostruisca nello stesso posto, nella stessa forma, nelle stesse dimensioni dell'antico, e al più presto. Gli artisti di Venezia sono i più competenti di tutti nel giudizio; ed essi, in una memoranda seduta presso l'Accademia votarono la ricostruzione integrale della torre nel posto primitivo. Anche gli artisti milanesi, raccoltisi martedì sera alla "Famiglia Artistica„, votarono in questo senso. Crediamo che abbiano ragione; ma pensiamo, anche, che deliberarono troppo presto: dovevano aspettare che l'enorme montagna delle macerie fosse sparita per vedere l'effetto estetico della piazza, essi esteti!...

Alcuni propendono perchè non si ricostruisca il campanile, tanto più che le memorie del campanile vecchio (anche le memorie della *Cheba* dei preti colpevoli?...) non potrebbero essere sostituite in alcun modo. Ma non è un bel ragionare questo: "se c'è la basilica, ci dev'essere anche il campanile: senza campanile, non può vivere la chiesa!...„ Oh, come mai?... Quante cattedrali non hanno campanile! Lo ha forse il Duomo di Milano?... Eppure squillano lo stesso le sonore campane ambrosiane, ad ammonirci a non commettere corbellerie col regalarle un campanile.

Intanto, le sottoscrizioni, specialmente dei Veneti, piovono in somme non piccole: non si è mai visto a Venezia nulla di simile, nemmeno per il monumento del re Vittorio Emanuele II.

Una sola stonatura la si ebbe: a Chioggia. Quel bravo sindaco (un *popolare*) dichiarò, in pieno consiglio, che non era il caso di soccorrere Venezia, perchè Venezia non si era mostrata benevola verso la minor sorella.... Chi lo avrebbe mai creduto? Quel buon sindaco si ricordava dei tempi di Vittor Pisani e della guerra di Chioggia!... Per fortuna, alcuni consiglieri di spirito diedero sulla voce a chi poteva far nascere delle nuove *baruffe ciozote*.... senza Goldoni.

*

Peccato che dalle sottoscrizioni per l'integrale riedificazione del campanile, si deva togliere il mezzo milione, che si diceva già bell'inviato da un Morosini veneziano, discendente della storica famiglia, arricchitosi a milioni in America!... Quel mezzo milione telegrafato al sindaco di Venezia conte Grimani, e che parve un bel sole di buon augurio, fu uno scherzo infame!... Pare impossibile che vi siano al mondo di queste canaglie!... Non sarebbe stato male, che, appena giunto da Nova York il famoso telegramma, si fossero prese informazioni sull'identità del donatore presso il sindaco di quella metropoli; ma chi poteva pensare, in momenti di costernazione, a un inganno così abbietto lanciato col solo scopo di

FERNET-BRANCA
dei FRATELLI BRANCA di MILANO
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

Vittorio Emanuele e lo Czar passano in rivista la compagnia d'onore (disegno di R. Salvadori, da fotografia di Biernadsky).

deridere l'immane sventura di tutta una città, di tutta la nazione?... Veramente, noi abbiamo avuto sempre un'ombra di dubbio su quel Morosini; perchè ci siamo fatti un'ovvia domanda:

— Come mai questo milionario, discendente dei Morosini, si fa vivo adesso colla sua offerta per la caduta del campanile, mentre egli lasciò qualche anno fa miseramente sperperare le memorie storiche della sua famiglia; memorie preziosissime, raccolte nel palazzo avito a Venezia?...

Per fortuna, i responsabili della caduta del campanile sono stati messi in condizione di non poter più compiere misfatti. Il ministro Nasi li ha allontanati dal campo delle rovine, affidando tutto all'architetto veneziano Boni, cui rilasciò carta bianca. Noi non siamo avvezzi a lodare ministri: ma ci pare che il ministro Nasi abbia spiegato, in questo doloroso frangente, una chiarezza di vedute e un'energia che gli fanno onore. Aspettiamo, adesso, che le macerie ci presentino qualche altro bronzo del Sansovino salvato. Il campanile, dalla sua altezza di cento metri, cadde con tanta grazia!... Ah, cader bene! È la scienza, che tanti signori e tante signore non conoscono!... Il vecchio campanile, che sapeva tante cose (oh, le misteriose sue rampe!) ce l'ha insegnato.

*

Il disastro di Venezia ha messo persino in seconda linea il viaggio del Re, che si è compiuto così felicemente. L'avvicinamento cordialissimo del Sovrano d'Italia con lo Czar, alleato della Francia, non poteva non toccare le corde più sensibili dell'Inghilterra, che, col mezzo del suo ministro Lansdowne, pronunciò parole di fiducia verso l'Italia. Tutti sanno che, quando si formò la Triplice, l'Inghilterra vi aderì offrendoci il suo ajuto sul Mediterraneo nel caso che la Francia ci avesse assaliti per mare. Questi sono atti di amicizia che non possiamo scordare: d'altra parte, l'Inghilterra non può scordare i servizii che cordialmente le abbiamo resi in Africa. L'amicizia e la cordialità sono reciproche: ed è reciproca la fiducia, non ostante certe parvenze ostili, o almeno parvenze d'indifferenza sprezzante, che la leggendaria superba Albione non ci ha risparmiato nell'ultimo periodo. Adesso, viste le cordialità spiccatissime fra l'Italia e la Russia alleata della Francia, e visto il perfetto buon accordo della Francia con noi, è ben naturale che l'Inghilterra, ci dica in pieno Parlamento, qualche grazioso madrigale, sempre nella misura e coll'amido signorile che le sono proprii.

È certo che l'Italia oggi, nella politica europea, è alla moda, pei viaggi del giovane Re, che inspira simpatia. È una nuova vita regale che si apre fervente d'iniziative utili al paese: è forse una nuova èra che si apre all'Italia.

In Russia, il nome italiano fu levato in questi giorni alle stelle, anche per il nuovo trionfo del Marconi. Gli entusiasmi russi sono diversi dagli entusiasmi meridionali: le espansioni sono meno calde, ma la stima non è meno sincera. Il Marconi la cui venuta in Italia è un desiderio vivissimo (ora prossimo ad essere appagato), riaffermò nella terra dei Romanoff l'"italianità" del suo trovato mirabile. Gli splendidi successi di Cronstadt, dove la trasmissione del telegrafo senza fili riuscì facile e chiarissima, sono nuovi documenti del genio italiano. E dire che qualche ingegnere stampò che il telegrafo senza fili era un'allucinazione!...

*

Una grossa questione, più grossa che fuori d'Italia forse non si pensa, è quella delle congregazioni religiose, soppresse con un tratto di penna dal nuovo capo del ministero francese, Combes. Veramente, fu il ritiratosi Waldeck-Rousseau, colui che fece votare dalle Camere la soppressione di quello che si chiamava "il pericolo clericale" — il Combes non è stato che il pronto esecutore testamentario del Waldeck-Rousseau. *Voilà l'ennemi!* esclamava il Gambetta, additando il clericalismo francese: *Voilà l'ennemi!* ripetè il Waldeck-Rousseau; *Voilà l'ennemi!* ripete alla sua volta il Combes. La reazione si spiegherà con tutte le regole; anzi è già cominciata, e la chiusura delle scuole religiose (perchè si tratta di queste) solleva proteste, tumulti, violenze, e le suore insegnanti espulse sono salutate come altrettanti martiri. La Francia non è più la "figlia prediletta della Chiesa" adunque? E il pericolo clerico-monarchico che si temeva (e che si è esagerato) è scongiurato in sempiterno per il bene della Repubblica una e indivisibile?...

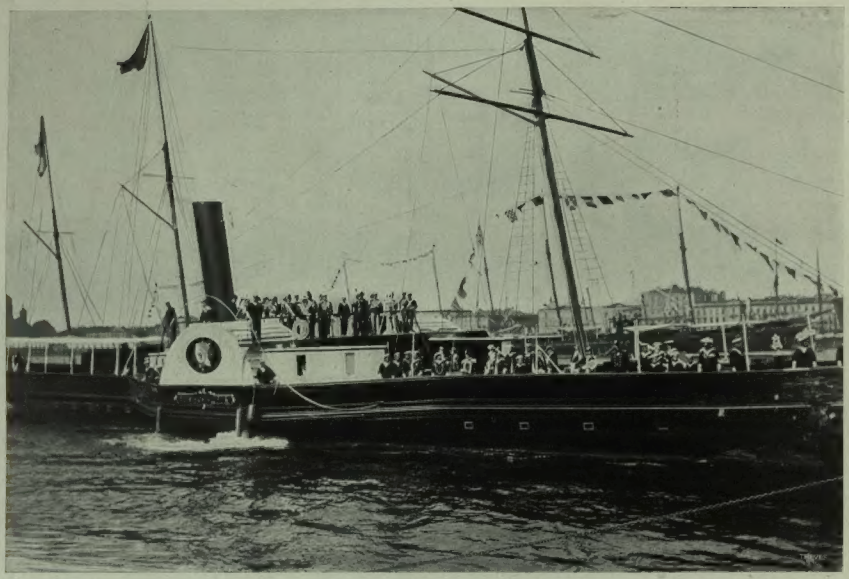
Se fossero vivi, ne soffrirebbero il fiero cardinale Ledochowski, detto il "Papa rosso", e il senatore Edoardo Porro, protettore convinto delle suore, morti in questi giorni, l'uno a Roma, l'altro a Milano; ed ambedue eminenti figure in due campi diversi.

*

Contro questi avvenimenti, che sono mai le elezioni amministrative a Milano, nelle quali tutte le forze anti-moderate, dopo essersi tanto graffiate gli occhi, si sono messe insieme, pur di sconfiggere il comune nemico, e per tornare domani ai rancori, alla graffiature e alle botte autentiche?... Le elezioni amministrative di Milano, nelle quali i popolari (com'era previsto) han vinto e stravinto, sono appena degli episodii nella vita d'oggi. Più importante assai è il congresso internazionale della stampa a Berna, del quale parleremo; congresso inauguratosi con accompagnamenti di simpatici detti verso l'Italia a proposito della caduta del campanile di San Marco. La Svizzera è malcontenta della rottura delle relazioni diplomatiche coll'Italia, dalla quale, quest'anno, non le affluiscono tanti forestieri come negli anni passati: sono più malcontenti gli Svizzeri, dimoranti in Italia, e specialmente a Milano, dove trovarono campo di spiegare la loro attività. Ma la pacificazione non può tardare. Tutto tende alla pace.... armata, in Europa. E così sia!

Renato.

ARTURO VACCARI LIVORNO
Crema al cioccolato Gianduja
Liquore Galliano
Amaro Salus



L'arrivo di Vittorio Emanuele sull'*Alexandra* presso il ponte Nicolò sulla Neva.

Lo sbarco di Vittorio Emanuele al ponte Nicolò sulla Neva.

Il viaggio del Re d'Italia in Russia (fot. Biernadsky, fotografo di S. M. l'imperatore della Russia).

Alla rivista di Tsarskoè-Selo: La sfilata dell'artiglieria.

Alla rivista di Tsarskoè-Selo: La tenda della Czarina e lo Stato Maggiore dello Czar.

IL VIAGGIO DEL RE D'ITALIA IN RUSSIA (fot. Biernadsky, fotografo di S. M. l'imperatore della Russia).

UN ALTRO VIAGGIO REALE.

La visita di Vittorio Emanuele III a Peterhof può essere definita, anche da chi non ha pretese a possedere talenti diplomatici, un corollario alla rinnovazione del trattato della Triplice alleanza, che deve stabilire chiaramente il significato che a quel trattato diamo in Italia. Se sbaglio sia per non detto!

In ogni modo questa visita ridà sapore di freschezza ai ricordi di quella fatta nel '73 da Vittorio Emanuele II a Vienna e a Berlino. Si può dire che quella visita servisse, nove anni dopo, di addentellato per concludere l'alleanza dell'Italia con gli imperi centrali?

Qui non si vuol fare la storia delle nostre relazioni con gli Stati stranieri; nè occorre di rammentare come una alleanza, fra l'Italia e la Prussia fosse esistita, contro l'Austria, nel 1866; e come nell'estate del 1870 s'andasse ad un pelo dal concludere una triplice, con l'Austria e la Francia, contro la Prussia.

Ciò non ostante le relazioni fra l'Italia e l'Austria e la Germania erano cordiali; e cordialissime quelle fra Vittorio Emanuele, Francesco Giuseppe, un po' suo parente, e Federico Guglielmo. Francesco Giuseppe aveva invitato tutti i Sovrani d'Europa alla *Welt Austellung*, all'esposizione universale di Vienna; ed il conte Andrassy, allora capo de' consigli della corona austro-ungarica, dando un grande e giusto valore alla amicizia del Re d'Italia, aveva cortesemente insistito perchè il Visconti-Venosta decidesse il Re a quel viaggio.

Alla fine del giugno 1873 avvenne in Italia una di quelle crisi in famiglia, nelle quali per tanti anni la Destra italiana si diverti a sperperare le proprie forze. Succeduto il Minghetti al Lanza, rimasto alla Consulta il Visconti Venosta, le premure del governo per decidere il sovrano ad accettare l'invito a Vienna si fecero ancora più vive.

Quando si scriverà la vera storia del primo Re d'Italia, apparirà da essa come, pur essendo egli scrupoloso osservatore del patto costituzionale, non facesse giungere lo scrupolo fino al punto di rinunziare sempre alla volontà propria per fare quella de' ministri. Ma riguardo alla politica estera era remissivo e sapeva separare nettamente la propria responsabilità da quella del suo governo. Se questo credeva utile all'Italia la visita a Vienna, Vittorio Emanuele era pronto ad andarvi, alla sola condizione di seguitare la strada fino a Berlino. Così fu stabilito, assai tardi; e quando Vittorio Emanuele lasciò Roma, per le solite caccie estive, nessuno sapeva che, in settembre, si sarebbe messo in viaggio.

*

Il 16 settembre Vittorio Emanuele partì da Torino, accompagnato dal Minghetti, dal Visconti

Addobbo della stazione di Peterhof (fotografia Léon Bouët).

La carrozza delle Czarine al campo di Tsarskoè-Selo.

IL VIAGGIO DEL RE D'ITALIA IN RUSSIA (fot. Biernadsky, fotografo di S. M. l'imperatore della Russia).

Il viaggio del Re d'Italia in Russia. — Lo Czar in attesa del Re d'Italia al palazzo di Tsarskoë-Selo (fotografia Léon Bouët).

Fot. D. S. Zódbnova, di Pietroburgo.
IL CONTE LAMSDORFF, ministro degli affari esteri in Russia.

Venosta, dal generale Bertolé Viale che faceva allora le veci di primo aiutante di campo del Re, dagli aiutanti e ufficiali d'ordinanza di servizio, da due mastri di cerimonie, il dottor Adami, ed un ufficiale dei corazzieri reali, il conte Pietro Po, oggi colonnello in servizio ausiliario.

Il Re andava a Vienna senza entusiasmo. E quando a Nabresina — qui comincia la parte di questo racconto forse poco nota alla maggior parte del pubblico — quando ebbe passato il confine e furono nel treno reale, oltre il generale di Robilant nostro ministro a Vienna ed il tenente colonnello di Stato maggiore Giorgio Pozzolini addetto militare, andati ad incontrarlo, anche i pezzi grossi della corte imperiale mandati dall'Imperatore incontro all'ospite, Vittorio Emanuele fu preso da uno di quei moti impulsivi che riesciva a padroneggiare, ma non sempre padroneggiava immediatamente.

Passeggiando in lungo ed in largo nel ristretto spazio del vagone, con frequenti interjezioni nel più puro dialetto piemontese, Vittorio Emanuele dichiarava che non sarebbe andato a Vienna; mentre i ministri tentavano di calmarlo, ed il Robilant e il Pozzolini facevano di tutto perchè gli inviati del sovrano austro-ungarico, non ancora introdotti alla presenza del Re d'Italia, non avessero a udire per caso in quale stato d'eccitamento egli si trovasse.

Vittorio Emanuele, quantunque figlio di una principessa austro-lorenese, e poi sposo innamorato di una principessa austriaca, era cresciuto anti-austriaco per istinto e per educazione, e non soltanto per ragione di Stato. In quel momento ribolliva in lui tutta la foga patriotica del 1848 e del 1859, che gli ispirava una invincibile avversione per quella visita. Avvezzo a non nascondere i suoi sentimenti, gli pareva di non essere capace di mostrarsi alla Hofburg regalmente cortese come era quando voleva esserlo.

Aveva inoltre saputo che l'imperatrice Elisabetta non sarebbe stata a Vienna a far gli onori della reggia; e quantunque egli, essendo solo, non potesse strettamente pretendere di trovarvela, pure era molto contrariato e seccato per tale assenza.

Fu detto allora, nei così detti circoli diplomatici e della corte, che l'Imperatrice, tornata apposta da Ischl, era dovuta rimanere a Schoenbrunn perchè, essendo indisposta, il suo medico, dottor Bamberger, le aveva impedito di venire in Vienna dove era il colera: ma ricordo che questa notizia generalmente fu accolta con molta incredulità, e Vittorio Emanuele non vi prestava davvero maggior fede che gli altri.

*

Fatto sta che ci volle del buono e del bello a calmarlo. Intanto il treno reale, attraversata la verde e ridente Stiria, si arrampicava affannosamente sui ripidi *zigzag* dell'arditissimo tronco del Semmering; mentre a Vienna il Re d'Italia era atteso con impazienza. Alle 5 pomeridiane la compagnia d'onore, con musica e bandiera, era già schierata sul marciapiede di fianco ai binarii nella stazione della Sudbahn; gli arciduchi arrivavano a mezze dozzine alla volta e si disponevano vicino alla compagnia d'onore, dall'altra parte della quale si era formato un gruppo di ufficiali italiani in grande uniforme; fra i quali erano il tenente colonnello di Stato maggiore Morra di Lavriano, oggi generale ed ambasciatore a Pietroburgo; il conte Pè d'Ostiani, ministro d'Italia al Giappone e commissario del Giappone all'esposizione di Vienna, che vestiva, invece dell'uniforme diplomatica, quella di colonnello di cavalleria; il conte Antonio Arese, tenente di vascello ed aiutante di bandiera del Saint-Bon ministro della marina, ed altri dieci o dodici, di tutti i gradi e di tutte le armi.

Venne il vecchio maresciallo Maroicic, duca di Madonnina, quello che a Custoza capitò a tempo per decidere le sorti della giornata: s'avvicinò al gruppo degli ufficiali italiani, camminando lentamente con la destra appoggiata ad un bastoncino d'ebano; salutò tutti cortesemente, e visto nel gruppo un ufficiale dei bersaglieri, allora giovine, gli battè carezzevolmente con la mano sinistra sulla spalla. Venne l'imperatore, d'aspetto ancora giovane e fiorente; s'avvicinò egli pure al gruppo italiano, che s'era messo alla posizione del saluto, e in buonissima lingua italiana disse, dopo aver risposto al saluto:

— Signori, stiano pur comodi!

Confesso la mia ingenuità: ma vedere il vivo quel Francesco Giuseppe imparato a conoscere, fin da quando ero ragazzo in caricature talvolta atroci, e udirlo parlare tanto bene l'italiano, mi fece lo stesso effetto provato da quel tale quando udì che a Parigi parlavano francese anche i "bambini piccini."

Intanto era stato avvisato l'arrivo del treno reale, che alle 6 precise entrava nella stazione. Il buon Massari non ha punto esagerato, nella sua *Vita di Vittorio Emanuele*, accennando alla commozione che dominava il Re, quando sceso dal vagone si gettò nelle braccia che Francesco Giuseppe gli apriva amichevolmente. Vittorio Emanuele era trasfigurato: gli apparivano sul volto le traccie del contrasto interno dal quale, durante il viaggio, era stato turbato l'animo suo. Egli aveva però riacquistato intieramente la padronanza di sè stesso, e lo dimostrò quando, avvicinatosi agli arciduchi, distinse e salutò primo di tutti l'arciduca Alberto. Passando vicino al gruppo degli ufficiali italiani, ci squadrò come per domandare da dove eravamo capitati.... e per farci capire che non gli dispiaceva d'averci veduti.

Un momento dopo, le acclamazioni festose di tutto un popolo salutavano il Re d'Italia comparso in carrozza con l'Imperatore sulla Sudbahnplatz: e la folla lo accompagnava per la Neue Gasse stipata, la Schwarzenbergerplatz, e l'Elisabethbruck fino alla Burg Ring, senza cessare mai di applaudirlo con un entusiasmo del quale non s'era visto ancora l'eguale, quantunque altri sovrani fossero già stati a visitare l'esposizione di Vienna.

*

La mattina dopo Vittorio Emanuele uscì presto a spasso per Vienna, in una vettura di corte senza contrassegni particolari; una vettura a due posti, nella quale il Re aveva per compagno il principe Thurn e Taxis aiutante di campo dell'Imperatore; un uomo altissimo, magro, con una pezza di seta nera su un occhio. Vittorio Emanuele vestiva il suo solito costume: giacca nera, larghi pantaloni neri, cappello a cilindro di modello d'un anno prima, e spolverato a ritroso. Ma era raggiante, e parlava animatamente col suo compagno. Spesso era riconosciuto, forse anche per la pezza nera sull'occhio del principe, e per i molti ritratti suoi che si vedevano per tutta Vienna; ed appena riconosciuto, salutato e acclamato. Se ne compiaceva tanto più in quanto che ventiquattr'ore prima non credeva a quell'accoglienza; ed era un tratto notevole della sua indole leale il riconoscere francamente ed apertamente il proprio torto quando s'era persuaso, da sè, d'averlo.

Mi guarderò dall'infliggere al lettore un racconto particolareggiato del soggiorno di Vittorio Emanuele a Vienna e della sua visita a Berlino. Molte cose meriterebbero di essere rammentate; per esempio la preponderanza che, essendo Giulio Andrassy primo ministro, aveva in quel momento a Vienna l'elemento ungherese, ed il conseguente affollarsi di magnati magiari nei loro ricchi e pesanti costumi nazionali intorno ai Sovrani: o la pochissima simpatia che i buoni Viennesi dimostravano per i tedeschi in generale e i prussiani in particolare.

Mi sono rimaste bene impresse in [illegible]e, fra tante altre, queste due cose. Andava a [illegible]ba un giornaletto umoristico illustrato, nella prima pagina del quale un somigliantissimo La Marmora schiacciava Bismarck sotto un candeliere che portava scritto nella fiamma della candela *Un po' più di luce*. E nella sezione tedesca della esposizione di belle arti, davanti ad alcuni quadri rappresentanti episodii della guerra austro-prussiana del 1866, vi era un continuo succedersi di esclamazioni irose, e di gesti di sdegno. Gli ufficiali traversavano quella sala senza fermarsi. Ora tutto questo sarà certamente cambiato: ma mi è sembrato non inopportuno rammentare che, se Vittorio Emanuele III non va a Vienna per le ragioni a tutti note, Vittorio Emanuele II vi andò, ventinove anni sono, mal volentieri: e poi fu molto contento d'esservi andato particolarmente per dato e fatto della simpatia dimostratagli dalla popolazione viennese. Quanto accadde al nonno potrà, forse col tempo, accadere al nipote: se no, amici cari.... e visite del pari.

UGO PESCI.

Il tenore dalle acutissime e magiche note, **Emilio De Marchi**, scrive dell'Odol:

"Ho provato il vostro Odol e l'ho trovato "eccellente odontalgico disinfettante, di aroma "gradevolissimo. Lo ritengo fra le acque di tal "genere, una delle migliori per l'igiene della "bocca e la conservazione dei denti. — Consi"glierei, dopo lunga esperienza, usare detto o"dontalgico."*)

*) *Nell'ultimo congresso internazionale odontologico (durante l'esposizione mondiale di Parigi 1900), l'Odol è stato indicato come il miglior dentifricio, che sino ad oggi sia comparso in commercio.*

Pietroburgo. — Il Palazzo municipale dove il Re d'Italia venne ricevuto dalle autorità cittadine (fotografia Léon Bouët).

IL RE VITTORIO EMANUELE III IN RUSSIA.

Pe' richiamo in questo numero, tutta una serie di fotog p sul viaggio di S. M. il Re in Russia felicemente iniziato, felicemente compiuto; e qui le illustriamo coi dati di cronaca.

L'arrivo a Peterhof. È il 13 luglio. Il tempo è capriccioso: ora piove, ora è sole. Lo Czar, accolto dalle truppe col saluto *Salute al Padre!* si è recato alla stazione per ricevere il Re d'Italia: era scortato dalla guardia imperiale a cavallo, che indossa uniformi rosse e azzurre, e preceduto da tutt'i granduchi. Nicolò II veste da generale, col diadema di brillanti sul kolback e con la fascia di Sant'Andrea e il Collare dell'Annunziata. La stazione è decorata di piante, fiori, festoni, bandiere.

Alle 16,30 precise il treno col Re entra nella stazione salutato dalla marcia reale italiana e dalle artiglierie, mentre una compagnia presenta le armi. Il Re, che indossa la grande uniforme di generale italiano e il Collare dell'Annunziata, discende, e i due Sovrani si abbracciano e si baciano tre volte. Quindi il Re stringe la mano ai granduchi della casa Romanoff: Michele Alexandrovitch, fratello dello Czar, e, per ora, granduca ereditario, perchè tutta la figliuolanza di Nicolò II è di sesso femminile; Vladimiro, che fu in Roma pei funerali di Re Umberto; Alessandro Michelovitch, cugino dello Czar, e altri granduchi. Il Re è accompagnato dal principe Dolgoruki e dal generale Naryshkine, inviati dallo Czar al confine russo per ricevere il Sovrano d'Italia, nonchè dall'ambasciatore italiano a Pietroburgo, conte Roberto Morra di Lavriano, che, prima d'essere inviato in Russia, fu commissario straordinario in Sicilia. Lo Czar domanda al Re premurose notizie della Regina Elena: Re Vittorio gli mostra un dispaccio rassicurante ricevuto alla stazione di Gatschina; lo Czar imprime, alla moda russa, un bacio sul foglio dove è scritto: *Elena.* Il Re e lo Czar, tra acclamazioni della folla, escono dalla stazione e salgono nella carrozza; lungo il percorso dalla stazione al palazzo imperiale di Peterhof le truppe fanno ala per la lunghezza di circa quattromila *verste* (circa 7 chilometri). Nelle quattro carrozze seguenti, vengono i granduchi: quattro gruppi pittoreschi; poi seguono Prinetti, in grande uniforme di ministro, con Lamsdorff, ministro degli esteri, ecc. Il drappello della scorta reale chiude il corteo. E le bande militari suonano la marcia reale, e la folla, dietro il cordone di truppa, acclama. Di fronte al castello stanno le compagnie della guardia di palazzo dal kolback altissimo col fiocco a destra, simile all'antica guardia di Napoleone.

Nel palazzo imperiale, il Re entra nel salone detto dell'imperatrice dove l'attendono la Czarina Alessandra e la Czarina madre colle granduchesse. un altro incontro cordialissimo.

L'appartamento del Re nel grande palazzo di Peterhof, è tutto una profusione di piante e di fiori splendidi. Si trova al lato destro del palazzo, al primo piano, e si compone di nove sale. La stanza da letto è in bianco, col letto d'oro. Gli ultimi Sovrani che vi dormirono furono l'imperatore Guglielmo e il Re di Rumenia.

Il banchetto; i brindisi. Alle 19 e mezza, ha luogo il pranzo in onore di Vittorio Emanuele, che siede al posto d'onore fra lo Czar e la Czarina. Fra le autorità siede il procuratore del Santo Sinodo. Nel momento dei brindisi, lo Czar si alza, primo, leva il bicchiere e legge:

"È con viva e profonda soddisfazione che noi salutiamo la presenza di Vostra Maestà. Ci è particolarmente gradito che Vostra Maestà inaugori i suoi viaggi venendo fra noi. L'intera Russia vede in ciò un nuovo attestato dei legami della reale amicizia che ci uniscono e si associa ai nostri sentimenti. Questi sentimenti e le reciproche simpatie che sempre più si manifestano tra i nostri popoli, favoriscono lo sviluppo delle più desiderabili relazioni nell'interesse dei nostri paesi. Ringrazio cordialmente Vostra Maestà della sua visita, e alzo il mio bicchiere alla gloria, alla felicità della sua augusta persona, delle Loro Maestà la regina Elena e la regina Madre, e di tutta la Famiglia reale. Bevo alla prosperità dell'Italia!"

Dopo il brindisi dello czar, la musica suona l'inno reale italiano. Re Vittorio Emanuele risponde col seguente brindisi

"Vi ringrazio, Sire, per la vostra cordiale accoglienza e per le amabili parole che avete testè pronunziate al mio indirizzo e a quello del mio paese. I legami d'amicizia personale che felicemente ci uniscono e le buone relazioni da lungo tempo esistenti fra la Russia e l'Italia, mi rendono particolarmente gradita questa visita.

"Vengo a Pietroburgo accompagnato dalla soddisfazione del mio popolo, che vede nello stringimento di questi legami un nuovo pegno di pace e di prosperità.

"È con questi sentimenti che alzo il bicchiere in onore di Vostra Maestà imperiale, alla gloria del suo regno, alla prosperità della Russia, alla felicità delle Loro Maestà l'imperatrice Maria Feodorowna e l'imperatrice Alessandra Feodorowna, nonchè di tutta la Famiglia imperiale."

Dopo il brindisi del re, la musica suona l'inno imperiale russo.

*

A Pietroburgo. E da Peterhof, re Vittorio Emanuele s'avvia a Pietroburgo sul piroscafo *Alexandra*, che ha issato sul picco dell'albero di maestra l'orifiamma del re d'Italia. L'*Alexandra* fila splendidamente e alle 10 e mezza di lunedì 14 si presenta all'imboccatura della Neva. Al ponte Nicolò presso la foce della Neva dove dee sbarcare il Re col suo seguito, è stato eretto un ricco padiglione smagliante di colori. E di fronte allo sbarcatojo, sorge un arco di trionfo con epigrafi salutanti l'amicizia italo-russa, con trofei di bandiere italiane. Tutti i *quais* della Neva sono ornati d'antenne e di stendardi coi colori italiani e russi, con orifiammi, cogli stemmi delle città russe. Il numero delle bandiere che aventolano dalle case è infinito: e su tutto quello sfarzo di colore brillan le cupole dorate delle chiese. Piove. E Re Vittorio Emanuele III sbarca, ricevuto sul *quai* della Neva presso il ponte Nicolò dal sindaco di Pietroburgo Lelianoff e da altre autorità fra urrà ripetuti mentre la musica del reggimento della guardia suona l'inno italiano e molte signore sventolano piccole bandiere italiane. Il sindaco Lelianoff pronuncia un discorso di saluto e presenta all'ospite regale un artistico vassojo d'oro, sormontato dall'aquila imperiale e contenente il tradizionale pane e sale dell'ospitalità russa; pane nero e, sul pane, una saliera. E il Re si reca alla cattedrale di San Pietro e Paolo per deporre una corona alla tomba di Alessandro III. Alla soglia del tempio, è ricevuto dal clero con a capo il Metropolita; entra, e, sulla tomba del rimpianto czar, depone una corona d'argento a foglie di quercia, sui nastri della quale si legge: *Ad Alessandro III — Vittorio Emanuele re d'Italia — 14 luglio 1902.*

In seguito, il Re si dirige al palazzo dell'*ambasciata italiana.* Sta, nel vestibolo, in grande uniforme, il generale Morra di Lavriano, nostro ambasciatore. La contessa Morra, che per ossequiare il Re è venuta appositamente dall'Italia, lasciando qui i figli ammalati, riceve il Re alla sommità della scala. E nella sala da ballo, ha luogo una colazione.

Siedono a mensa insieme col Re e col personale dell'ambasciata, il ministro Prinetti, il ministro Lamsdorff, e parecchi altri alti personaggi della Corte Russa. Il Re che è di buonissimo umore, conversa con molta animazione, meravigliando i convitati per la facilità con cui usa la lingua russa.

Dopo la colazione ha luogo il *ricevimento della colonia italiana.* Questa non è molto numerosa in Russia, ed è formata quasi tutta di pittori e di scultori. I rappresentanti della colonia offrono a S. M. un piatto di argento con miniature in oro, e colla tradizionale offerta del pane e del sale. Dal palazzo dell'ambasciata il Re si reca al palazzo d'Inverno, dove ha luogo il *ricevimento del Corpo diplomatico.*

*

Al campo di Tsarskoè-Selo. Dopo il ricevimento del Corpo diplomatico, il Re si dirige alla stazione ferroviaria del Baltico per assistere alla grande rivista che ha luogo il 15 luglio. Il Re d'Italia è aspettato dallo Czar e dalla Czarina madre, dai granduchi e dalle granduchesse. I notabili del paese offrono al Re il solito pane e sale sopra un piatto di legno artisticamente lavorato, mentre la guardia d'onore del reg-

Il viaggio del Re d'Italia in Russia. — La grande rivista di Tsar

OE-SELO: SFILATA DELLA FANTERIA (disegno di A. Minardi, da fotografia Biernadsky)

gimento dei cavalieri della guardia suona la marcia reale. Il Re e lo Czar passano di fronte alla guardia. Le Czarine, la granduchessa Oldenburgo e le duchesse di Gotha montano in calesse alla *daumont*. Il Re e lo Czar montano a cavallo.

Il corteo traversa l'intero campo, cominciando dal punto ove trovasi la cavalleria; le truppe, disposte dinanzi alle tende, gridano urrà; le musiche suonano la marcia reale; ma piove; come piove!... Il corteo giunge alla tenda imperiale presso cui sono innalzate due tribune, una per il pubblico, l'altra per il corpo diplomatico per le notabilità e per una bella schiera di dame.

I granduchi marciano alla testa del loro reggimento; ad ogni reggimento lo Czar grida: "Grazie, miei cosacchi„; oppure: "Grazie, miei corazzieri.„ I soldati rispondono: "Siamo felici di servire Vostra Maestà!„ Lo Czar ordina le manovre delle truppe a cavallo, facendole alternativamente marciare al passo, al trotto, e al galoppo. Quando passano i tiraglliatori, soldati che marciano rapidamente e somigliano ai nostri baldi bersaglieri, le musiche suonano la marcia dei bersaglieri italiani. La sfilata durò un'ora e tre quarti. Non si fa la carica finale delle truppe di cavalleria in causa del fango, ma si eseguisce un grandioso concerto di 2000 musicisti. Fra gli altri pezzi, è suonato il "Cadix-fandango„ del Mascagni. Assistono alla rivista anche l'ammiraglio Mirabello, il comandante Martini e dieci ufficiali dell'incrociatore *Carlo Alberto* e il glorioso Marconi che fu presentato al Re e al Prinetti. Lo Czar nomina il Re capo di un reggimento di fanteria. Alla sera, pranzo nel palazzo imperiale, che abbiamo descritto nel nostro penultimo numero.

A Cronstadt. Le navi da guerra russe e la nave italiana *Carlo Alberto* hanno issato il pavese di gran gala; e nella sera splendono illuminate a luce elettrica. Egli è che deve aver luogo un avvenimento scientifico. Infatti nella stessa notte, la *Carlo Alberto* riceve i primi telegrammi chiarissimi col telegrafo senza fili Marconi dalla Cornovaglia. Si tratta d'un primo esperimento attraverso a 1600 miglia inglesi in linea retta. E il Re vivamente se ne interessa recandosi a bordo della *Carlo Alberto*.

A Pietroburgo ha luogo un pranzo in onore del nostro ministro Prinetti offertogli dal conte Lamsdorff, ministro degli esteri. Un nostro connazionale, G. Perosio, pubblicista a Pietroburgo ci trasmette gentilmente il ritratto del giovane e simpatico uomo di Stato. Le ultime feste hanno luogo a Pietroburgo e a Cronstadt con uno scambio di cortesia fra personaggi russi e italiani. A Pietroburgo, all'ambasciata italiana, ha luogo un banchetto in onore del Marconi e degli ufficiali della *Carlo Alberto*: a Cronstadt, sulla *Carlo Alberto* ha luogo un pranzo d'onore agli ufficiali dei 14° dragoni di Lituania, che hanno visitata, festeggiatissimi, la nave.

S. M. il Re ritornò a Racconigi il 20.

I LIBRI DEL GIORNO.

I drammi dei fanciulli

di LINO FERRIANI (Como, Omarini).

La prefazione di questo libro del Ferriani è scritta da Giovanni Bovio, il quale rivendica a sè stesso il principio della nuova scuola penale, prima che questa apparisse. Nel 1891, quando uscì la prima volta nella "Rivista Partenopea„ il primo disegno del suo "Saggio critico sul diritto penale„ il Bovio indicava in ogni effetto criminoso due specie di complicità: la naturale, e la sociale; più tardi, l'illustre filosofo del *Genio* notò che quest'ultima specie si manifesta segnatamente nella educazione, che la società impartisce ai fanciulli. "Conforme all'impronta — scriveva egli allora — che voi mettete su quella cera, avrete l'uomo.„ Il nuovo libro di Lino Ferriani è la prova di tanta verità, del resto antica: anche questo libro è il frutto di osservazioni dirette del sociologo infaticabile e appassionato, e di osservazioni da altri raccolte e a lui trasmesse dall'Inghilterra, dalla Grecia, da tutte le parti dove il fanciullo italiano, venduto da genitori disumani a più disumani padroni sfruttatori, patisce per arricchire costoro e per distruggere sè stesso. In questi ultimi mesi, le inchieste fatte in Francia sui fanciulli dannati agl'inferni delle vetriere francesi, misero pur troppo in luce orrori della stessa natura di quelli che un giorno Giuseppe Guerzoni denunciò nel Parlamento italiano a proposito dei fanciulli calabresi portati all'estero; di quelli che l'inchiesta personale del Sonnino e Franchetti pose in luce intorno ai fanciulli delle solfare siciliane: non dobbiamo neanche dimenticare un filantropico poemetto, in belle ottave classiche, di Giacomo Zanella, *Il piccolo calabrese*, pubblicato dal Barbèra di Firenze; e alla poesia fa riscontro la prosa dura e spaventevole della statistica; la quale c'informa che, in Italia, i fanciulli del tutto abbandonati superano i 30 mila; che ogni anno si condannano in media 14 mila fanciulli fra i 9 e i 14 anni; che i minorenni condannati, superiori ai 14 anni, raggiungono la cifra di 64 mila: infine, il vagabondaggio dei fanciulli, specialmente nei grandi centri della penisola, offre la percentuale del 40 per cento.

La letteratura del fanciullo-martire è arricchita dal Ferriani ch'esprime idee liberali; le quali in lui, magistrato, in lui procuratore del Re, assumono uno speciale valore, perchè contrastano con quelle di parecchi suoi superiori. Nella prefazione, il Ferriani col garbo del polemista gentiluomo, risponde a un'osservazione fattagli dall'ILLUSTRAZIONE ITALIANA a proposito del precedente suo volume *Delinquenza precoce e senile;* alla lettura di tante malvagità e decadenze morali, domandavamo se non era possibile scrivere anche un libro consolante, poichè la società, anche quella degl'infimi strati, presenta pure le belle azioni, le eroiche virtù. Il Ferriani ci risponde che esse fioriscono bensì (e ne cita alcune commoventi), ma che non è possibile parlare di esse senza accennare alle cattiverie, alle brutture, in forza delle quali le belle azioni e le eroiche virtù scattano e fioriscono; onde ne uscirebbe sempre un libro doloroso. Il ragionamento, così posto, è giustissimo: ma noi ricordiamo che esiste, per esempio, un libro di Maxime Du Camp, *La carità a Parigi* (tradotto anche in italiano), il quale non è altro che tutta una serie di azioni bellissime, d'istituzioni benefiche, di generosità consolanti; e un libro simile non è stato scritto ancora in Italia.

Basta; in attesa del nuovo Maxime Du Camp, ammiriamo la lena, la passione con cui il Ferriani continua a svolgere il suo programma di sociologia, combattendo contro storture e convenzioni sociali. Egli ha la fortuna di vedere i suoi libri tradotti all'estero, svolgendo una materia d'interesse generale, argomenti che riflettono l'uomo; se anche questo sarà tradotto ribadirà allora negli stranieri un poco lusinghiero concetto di noi. Ma c'è tanto ancora da fare in Italia, specialmente in provincie, nelle quali la vita del fanciullo è una cosa da sfruttar presto, da alienare, e null'altro. Le tabelle statistiche, che corredano l'esposizione precisa e lucida (abbellita qua e là da citazioni letterarie) hanno una lugubre eloquenza, quanto i brani di confessioni di delinquenti, che il Ferriani raccoglie e coordina. Le dichiarazioni dei saltimbanchi che, allevano i fanciulli a fare il doppio salto mortale, si collegano alle inchieste del Paulucci Di Calboli. E che dialoghi, côlti al volo e fissati sulla carta! stigmi di tutto un ordine di cose che forse sparirà.... coi secoli! I ragazzi suicidi (altro portato dei nostri tempi!) e i "martiri della scuola„ occupano un terzo del libro. Anche questa parte è ampiamente, e diremmo, terribilmente documentata, e darà molta materia di considerazioni e di provvedimenti.... a parole!

La prima ora della Academia

di GIAN PIETRO LUCINI (Milano, Sandron).

Il giovane Lucini, che vive tutto l'anno fra libri rari e preziosi in un eremo su una montagna, e il cui volto servì allo scultore Alberti di Milano per una statua di fauno raddolcito, è un poeta decadente, un erudito, e un radicale, che vive di rendite e ammira la Comune. Egli ha trattato la poesia lirica (*Il libro delle figurazioni ideali — Il libro delle Imagini terrene*) il dramma (*Episodii dei Drami delle maschere*) la critica storica e letteraria (ha in pronto un lavoro su Stendhal a Milano); è un raffinato e mecenate di artisti: sopratutto, è un incompreso e un incomprensibile. Sfidiamo qualunque a interpretarci, in tutt'i punti, il nuovo libro ch'egli ha pubblicato or ora, con disegni in nero, e a colori di G. Buffa. Ma che dico disegni?... Dovrei dire "traduzioni„ perchè così il Lucini li chiama; infatti essi tentano di "tradurre„ il pensiero del poeta simbolista. Nell'"avvertenza„ il poeta stesso dice: "Passeggeremo, se lo permettete, nel paese delle Allegorie, delle innocenti Allegorie, che spesso s'imporporano. Non v'è male: solo in voi, Leggitori, l'irritazione andrà crescendo: che debbo fare? È mio costume.„ E così di questo passo!... Se non abbiamo mal capito da questo viluppo funambolesco, da questo imbroglio, ch'è la *Prima ora*, l'*academia* sono i prodromi della rivoluzione francese; e la "prima ora„ sono i prodromi dei prodromi. C'entrano anche le maschere italiane Arlecchino, Pantalone, che parlano (chi lo crederebbe?) in versi italiani, e che versi "contigiati!„ Non notiamo la lubricità del discorsetto del visconte di Valmont (p. 268) ma alcune espressioni originali felici. Certo "il colore storico del tempo„ è indovinato. Qualche passo è persino intelligibile. Ecco un coro di "maschere francesi„:

La Pavana dondola
sui marmi della reggia,
come una gondola
che si mareggia.
Il capo gira a torno

di sotto ai lampadari,
la superbia francese
piega ai turiferarii
dinoccola la schiena.

Ed è intelligibile ed espressiva la spacconata che segue del Capitan Fracassa. Così è bella la cantata d'una "voce fresca e giovane„ sulla luna. Ma tante altre pagine aspettano il cifrario.

Ludovico di Breme e le prime polemiche intorno a Madama di Staël ed al romanticismo in Italia (1816)

di GUIDO MUONI (Milano, Società edit. libraria).

Lo Stendhal diceva che Ludovico di Breme riceveva, nel suo palco alla Scala, giovani letterati che non erano cospiratori. Nella casa di Ludovico di Breme, Silvio Pellico s'incontrò in lord Byron che del poeta saluzzese tradusse la *Francesca da Rimini*. Un giusto ritratto del piemontese Di Breme ci ha lasciato nelle sue Memorie il Duca di Broglio: lo diceva un abate "apertamente libero pensatore„ un abate che, peraltro, non esercitava alcuna funzione ecclesiastica; tutto dedito alla filosofia, alla letteratura e alla società, pieno di spirito e amabile. I giudizii letterarii di quel grazioso incredulo hanno il valore di quelli che Piero Maroncelli esprime nelle *Addizioni*. Essi dividevano gli scrittori antichi e moderni in due grandi liste: classici e romantici; e fra i romantici Ludovico di Breme collocava anche l'Ariosto! — Fra i nostri, Cesare Cantù s'era occupato già del Di Breme, nel libro *Il Conciliatore e i Carbonari*, considerandolo come collaboratore del "Conciliatore„; il volonteroso giovane Muoni (figlio del defunto archivista Damiano) considera ora il Di Breme nei rapporti della letteratura: sarebbe stato più notevole considerarlo nei rapporti politici in quel tempo di preparazione: è nota, infatti, l'amicizia che il Di Breme ebbe con Federico Confalonieri.... Ma il lavoro completo può venir dopo.

Alcune legittime curiosità d'ordine biografico non sono appagate in questo studio, pure frutto di numerose ricerche: certi fatti rilevanti non campeggiano nella narrazione, ma sono rilegati, come secondarii, nelle note; cose, che devevano essere narrate prima, sono messe dopo. Non ne facciamo colpa al giovane raccoglitore, bensì al pervertimento d'un metodo, che finirà col rendere uggiosi e insopportabili gli studii. Non occorre che gli eruditi siano *scrittori*; questa è fortuna di pochi; ma è desiderabile che tutti spieghino maggior luce di discernimento.

Ugo Foscolo, di ARTURO FOÀ (Torino, Clausen).

Speravamo che degli amori di Ugo Foscolo non si parlasse più per un quarto di secolo almeno, tanto se n'era parlato e riparlato!... Ma Arturo Foà, l'autore de *I nostri cuori* (dei quali ci occupammo nella nostra rassegna di Romanzi e novelle) non è di questo parere: egli ristampa un lavoro suo recente su quei benedetti amori, cercando di studiarli psicologicamente colle parole stesse del Foscolo. Anch'egli s'inchina al "metodo storico„ ma anch'egli crede che questo non basti, e che si possa e si deva aggiungervi il metodo estetico. Certo fa ridere il vedere letterati che fissano la nascita di uno dei tanti amori di Ugo Foscolo in questo mese piuttosto che in quello; fa ridere anche perchè, non ostante che quei letterati siano seguaci del "metodo storico„ non posseggono documenti precisi per affermarlo e si pascono allegramente di congetture cervellotiche!... Ed essi lavorano non meno allegramente di fantasia, discutendo la tesi se la Laura delle *Rimembranze* e la Temira è (o non è) Isabella Teotòchi-Albrizzi. Che ne sappiamo noi?... Se potessero leggere quello che si è scritto di loro, come devono godersela Ugo, Isabella e compagnia!... Arturo Foà non aggiunge alcun nuovo documento, alcuna nuova notizia sull'interminabile storia degli amori fosco liani, ch'egli riassume nella prima parte del suo libro "L'amore in Ugo Foscolo„, ma con stile caldo e colorito, esprime buone considerazioni. La seconda parte "Ugo Foscolo e il pensiero contemporaneo„ è una conferenza. Ciò che emana da tutto il libro è l'ammirazione per il grande poeta; ammirazione giusta, incontrastata, universale per chi compose la lirica più sublime che si conosca: *I sepolcri*. Larga fu l'influenza di Ugo Foscolo, fascinatore immortale, sugli scrittori moderni (dal Mazzini al Guerrazzi, al Cattaneo....), ed è ancora da studiarsi.

RAFFAELLO BARBIERA.

EDOARDO PORRO.

Un apostolo della religione della maternità è morto a Milano nella notte del 18 luglio: Edoardo Porro, ch'era una delle più belle figure, il ginecologo di fama mondiale, la cui *operazione Porro*, adottata ormai dappertutto, salva tante povere madri.

Edoardo Porro era, oltre che grande scienziato, un filantropo ardente, simpaticissimo, che godeva meritamente la popolarità e l'adorazione di tutta Milano; e lo si vide ben lunedì mattina ai suoi funerali, ai quali partecipò tutta la cittadinanza in un corteo grandioso e commosso, che, specialmente nell'ampio cortile dell'Ospedale maggiore, nella cui chiesa la salma venne benedetta, spiegò un'imponenza indimenticabile. Quale spettacolo quell'artistico cortile d'un'epoca sorrisa dalla bellezza delle decorazioni squisite!... Fra le svelte arcate, e intorno alle maestose magnolie, e dinanzi ed entro la chiesa dell'Ospedale (dove un dì riposavano i resti dei caduti delle Cinque Giornate) si pigiava la folla reverente. La bara, preceduta dai nostri soldati che rendevano gli onori delle armi al senatore del Regno; preceduta dagli stendardi delle associazioni, e dalla croce nella cui fede Edoardo Porro, come Alessandro Volta, fermamente credeva, passò, sul nero carro mortuario, nuda di fiori, come l'estinto voleva, nuda di decorazioni, ma sì eloquente nella sua semplicità! E tutte le voci erano una voce sola; voce di benedezione all'uomo incomparabile che asciugò tante lacrime, che soccorse tanti bisognosi nella città sua prediletta; poichè il disinteresse dell'illustre operatore non avea limite. Egli solea dire: "io non metto prezzo, e non metto a prezzo l'opera mia" sdegnoso di tanti altri "commercianti della scienza" come egli li chiamava, che vogliono esser pagati, e *prima*, anche da chi lotta con tutte le difficoltà della vita.

*

Edoardo Porro era nato nel 1842 a Padova, da famiglia milanese, colà trasferitasi per ragioni d'impiego. Suo padre era un ottimo uomo, la cui sepoltura egli descrisse in un opuscolo contro la cremazione, della quale egli era fieramente avverso: in quelle pagine vibranti e scritte bene (poichè il Porro era uno scienziato che sapeva scrivere) egli narra d'aver trovato nell'umile tomba del genitore diletto il cranio di lui amorosamente ravvolto da radici di piante come gentile corona; e su quella pia ghirlanda egli esprime parole poetiche, espressioni d'un cuore che tutte le alte poesie della vita comprendeva. Non c'era abituro di povero nel quale egli non entrasse pronto e sorridente, anche nel cuor delle notti invernali più crude; e non solo egli non voleva compensi ma spesso elargiva del suo a famiglie che versavano in miseria.

V'era a Milano, in uno dei quartieri più squallidi, una povera vecchietta, nana, storpia, che si arrampicava a stento su per le scale logore della sua soffitta; e per un tumore avea i giorni, forse le ore contate. Ella si trascinò in casa del *professore Porro* (così tutti lo chiamavano) in via Francesco Sforza, sperando ch'egli la salvasse. Ed egli la salvò. E poichè io, nei colloqui della confidente amicizia, gli facevo notare che sarebbe stato pur pietoso che la natura avesse recisa quella vita sì grama, egli, con la semplicità d'un fanciullo e con la sua grave voce armoniosa, mi rispose queste precise parole:

— Che vuoi?... Quella povera vecchietta mi disse che viveva contenta nella sua soffitta con le sue immagini sacre, col suo gatto, colla sua pentola; e io volli ch'ella fosse ancora contenta!

Questo tratto basti a rendere la fisonomia morale dell'uomo.

■

Nell'Università di Pavia, dove Edoardo Porro si laureò medico e dove insegnò per più tempo, e anche nella scuola annessa all'ospizio provinciale delle partorienti (dove successe al suo maestro Lazzati) propugnò infaticabile il culto dovuto alla *madre*, esercitando sul sentimento morale de' suoi allievi e delle levatrici, ch'egli istruiva, benefica potenza. Non senza essersi consultato prima con prelati cui era legato in amicizia, il Porro volle distruggere l'antico, assurdo assioma: che, nei casi di gestazione ne' quali e la madre e la prole correvano pericolo certo di morte, si doveva sacrificare la madre alla prole. Egli converse tutti i suoi sforzi per salvare e bambino e genitrice; ma se uno dei due avesse dovuto perire, il figlio, colla sua perdita, doveva (così il Porro diceva, così volle) salvare la madre.

Il mirabile mezzo, per il quale Edoardo Porro lascia nome imperituro nella scienza, data dal 1876. Egli compì appunto nel 21 maggio 1876 l'audacissima operazione, consacrata nell'opuscolo suo famoso, tradotto in tante lingue: *Della amputazione utero-ovaria, come complemento del taglio cesareo.*

Si trattava della moglie, rachitica e inferma del suggeritore d'una compagnia comica, che agiva al teatro Guidi di Pavia. Il Porro aveva annunciato agli studenti che avrebbe tentato l'operazione, cui li aveva preparati con lezioni memorande in quell'ateneo; operazione con la quale egli sperava di salvare da morte sicura la disgraziata. Si trattava di fare un miracolo; e il Porro lo fece!

È indicibile il numero delle vite umane salvate coll'*operazione Porro*; operazione che, prima di lui, era stata tentata, ma sempre con esito letale, a Nova York. Ciò valse perchè, quando si volle il Porro senatore del Regno, egli fosse elevato a quel seggio per "meriti insigni"; ma l'onorifica nomina per tali meriti (contrastata specialmente dal Semmola di Napoli) non venne ratificata; e il Porro dovette adattarsi a provare che pagava il limite voluto di tasse per entrare.

Il principe Mirko e Natalia Costantinovich, sposati a Cettinje il 12 luglio.

Sabato 12, si celebrarono a Cettinje le nozze della bionda, alta, bellissima signorina Natalia Costantinovich, nata a Trieste, figlia d'un ex colonnello serbo in ira al suo re e signore, e il principe Mirko del Montenegro, secondogenito maschio del principe Nicola. La cerimonia religiosa fu celebrata nella cappella di Corte dal metropolita. La sposa, che vestiva una ricchissima *toilette* bianca, portava in capo il diadema in brillanti inviatole in dono dai sovrani d'Italia. Assisteva alle nozze una speciale missione italiana con l'ammiraglio De Libero alla testa, rappresentante il re d'Italia. Essa era stata ricevuta il giorno prima in udienza solenne dal principe Nicola, al quale venne consegnata una lettera autografa di Vittorio Emanuele III per lui e pel principe Mirko e il superbo diadema di brillanti per la sposa, a nome anche della regina Elena. Lo Czar e la regina Margherita inviarono pure doni; il principe Nicola regalò agli sposi la palazzina di Podgoritza dove passeranno la luna di miele. Tutto il Montenegro era in festa. Gli inni montenegrini e italiani si confondevano per le vie festanti di Cettinje, fra la popolazione dai pittoreschi costumi e lanciante al cielo a ogni momento: *zivio! zivio!* La missione italiana era festeggiata dovunque con molti *zivio* all'Italia. Ricordiamo che Natalia Costantinovich nacque il 19 ottobre 1883 e che il principe suo sposo è nato a Cettinje il 5 aprile 1879. (Fot. Messy, di Nizza).

in Senato; ma nel Senato ei non pose quasi mai piede, preferendo il soggiorno di Milano a quello di Roma, la cui vita parlamentare poco lo attraeva. Non si può immaginare con quanto interesse, con quale slancio lo scienziato prendesse parte alla pubblica cosa. Egli è che amava grandemente Milano, l'Italia! Ricordiamo che, per liberare il Veneto, s'arruolò garibaldino nel 1866, e fece la campagna del Tirolo; e l'anno dopo tornò con Garibaldi; e fu coll'Eroe a Mentana, per dare Roma all'Italia, egli cattolico apostolico romano, egli sì credente!...

Il Porro ebbe a soffrire il più acerbo dolore: la morte d'un caro figlio giovanetto: e quel dolore gl'impose il dovere d'alleviare con più delicata pietà i dolori degli altri.

Egli sparve in un'età nella quale si possono compiere ancora opere vitali; ma, da più anni, quell'uomo alto, dalle spalle larghe, dall'aspetto robusto, soffriva di nefrite, che parve causata veramente da una malattia celtica da lui contratta un giorno nel togliere, colla destra leggermente ferita, il feto corrotto d'una madre pervasa da quel morbo. Egli non guarì mai dell'infezione contratta nel compiere il suo dovere: e la nefrite, che lo trasse anzi tempo al sepolcro, parve (o meglio fu) una forma *terziaria* della terribil malattia.

Edoardo Porro non volle discorsi a' suoi funerali. Così passava l'uomo che Milano riguardava come il suo più benemerito cittadino.

R. B.

RAS MAKONNEN A PARIGI (fotografia V. Gribayedoff.)

Al suo ritorno da Londra, dove s'era recato per rappresentare il negus d'Abissinia alle feste dell'incoronazione d'Edoardo VII, ras Makonnen, mosso da curiosità ben naturale e anche per la simpatia del suo paese riguardo alla Francia (la quale ajutò la guerra dell'Abissinia contro l'Italia) volle vedere Parigi e soggiornarvi qualche tempo. Il più possente, il più influente dei vicerè abissini, l'eventuale candidato alla successione di Menelik capitò nella città di monsieur Loubet, preceduto da una fama alquanto clamorosa acquistata nella guerra contro di noi. I Parigini si mostrarono dal loro canto assai curiosi di conoscere il famoso guerriero color cioccolata, che passa per essere un fino diplomatico. Domenica, 18 luglio, al suo arrivo a Parigi, e sul suo passaggio durante il tragitto dalla ferrovia del Nord ai Campi Elisi, la folla si pigiava per vederlo e per acclamarlo. Il lunedì seguente, ras Makonnen *faisait sensation* (come dicono i giornali parigini) alla rivista di Longchamp, alla quale il maestoso figlio del continente nero, drappeggiato nel suo ampio mantello bianco, assisteva dalla tribuna ufficiale. Martedì, il ras venne ricevuto all'Eliseo dal presidente della Repubblica e pranzò al Ministero degli Affari esteri. Makonnen è ancora giovane. Non chiedetegli quanti anni ha, perchè non se ne ricorda, e perchè in Abissinia non fu ancora piantato l'Ufficio di registro della popolazione. Egli ha la fisonomia a volte meditativa, a volte marziale. I suoi tratti sono regolari; gli occhi neri e profondi. La sua impassibilità è spiccatamente orientale; ma i Parigini sperano che ras Makonnen si sia interessato moltissimo delle meraviglie della loro metropoli.

UNA LANCIATA DI 2800 PICCIONI A ROMA.

La piazza Santa Croce a Roma, alle ore cinque e mezza del mattino di sabato 12 luglio, presentava un grazioso spettacolo. V'ebbe luogo la simultanea lanciata di 2800 piccioni viaggiatori provenienti dai colombai belgi. Le operazioni erano dirette da un capitano del genio, alla presenza di gran folla ammiratrice degli alligeri leggiadri. Tutti i piccioni, appena librati a volo, presero con esitazione, la direzione del nord

I piccioni, che per $^2/_3$ erano maschi, portavano ad una gamba un anello di cautscià, che avea un numero al di fuori e un altro di controllo all'interno: portavano inoltre una marca sotto un'ala, e sotto l'altra ala un cartellino recante, in francese, la preghiera, per chi li rinvenisse, di prenderne cura e poi di rimetterli in libertà.

Nel pomeriggio di lunedì, 4 luglio, i piccioni (ahi! non tutti) entrarono nel Belgio, per ripartirsi nelle varie città di Anversa, Bruxelles, Liegi, Charleroi e Mons alle quali, in proporzioni varie, appartenevano.

Si trattava d'un concorso. Il concorso è stato bandito dalla Società "Circolo degli amici" di Gand, che è presieduta dal barone Leon von Pottelsberge de la Potterie, il quale nel 1878 lanciò anche da Roma 1101 piccioni: di questi, 57 soltanto tornarono allora nel Belgio, impiegando un tempo che variò dagli 8 giorni ai 3 mesi. Dopo 24 anni, dunque, si ritentò la prova con razze molto selezionate e con sistemi progrediti e si nutriva, a buon diritto, fiducia in un buon successo, quantunque il viaggio, a cui i piccioni sono affatto nuovi, fosse difficile, per la traversata delle Alpi, dove abbondano aquile e falchi.

I premi del concorso ascendevano a parecchie migliaia di franchi e le scommesse ad una cifra rispettabile.

ANTONIO MORDINI.

Fra le figure che la storia della nostra unificazione politica dovrà ricordare, rimarrà, singolare e caratteristica, quella di Antonio Mordini.

L'ardente proditatore di Garibaldi in Sicilia era un *tipo*, nel senso più alto e più complesso della parola. Bastava averlo veduto una volta per non dimenticarlo più: alto, dritto, energico e forte, aveva conservato fino agli estremi anni quello sguardo audace e penetrante, in cui Petruccelli della Gattina credette di veder sempre riaffacciarsi lo spirito dell'antico cospiratore quarantottesco. Ma la singolarità del Mordini non era soltanto fisica e non si arrestava neppure a quella strana eccentricità per cui egli volle per qualche tempo mostrarsi sui banchi della Montagna al Parlamento Subalpino con un berretto di pelo in capo, tenendolo, con una certa spavalderia giovanile, piegato verso l'occhio sinistro. Sarebbe sufficiente un fatto solo per dimostrare come, anche spiritualmente, il carattere di Antonio Mordini avesse qualche cosa di tipico e di insueto. Arrestato a Napoli nel 1863, per ordine del generale Lamarmora, e rimesso poscia in libertà, il Mordini protestò violentemente, appena tornato alla Camera, contro l'arbitrio subito. "Se io quando fui arrestato — egli disse — avessi avuto un'arma, ne avrei fatto uso, ed avrei così instaurato in Italia il diritto di resistenza."

I bollenti spiriti sovversivi di Antonio Mordini s'erano del resto molto calmati, come quelli di Crispi, con l'unificazione d'Italia. È caratteristica a questo proposito una lettera che egli scrisse a mio nonno, Matteo Pierotti, deputato per Borgo a Mozzano all'Assemblea toscana — lettera scritta nell'occasione in cui Vittorio Emanuele, dopo l'annessione del Granducato al nuovo Regno, visitava, tra le altre, anche la città di Lucca:

"Spero vederti martedì prossimo a Lucca, perchè suppongo che tu non ti lascierai sfuggire l'occasione di fissare lo sguardo sul primo soldato dell'Indipendenza d'Italia.

"Vittorio Emanuele rapì ieri i cuori di tutti quelli che ebbero il bene di avvicinarlo. Le parole da lui pronunziate furono tutte degne d'un grandissimo patriota. Egli aprì l'animo suo per intiero e palesò il suo pensiero di fare una l'Italia, assicurando che, purchè gli duri la vita, manterrà la sua promessa.

"Fede e canneni — egli disse — e fonderemo la Patria."

Fermatevi a quest'ultima frase, del tutto, finora, sconosciuta: non vi sembra che essa sia una delle più scultorie e più belle che Vittorio Emanuele abbia pronunciato in sua vita? Non vale da essa sola il canto di un poema?

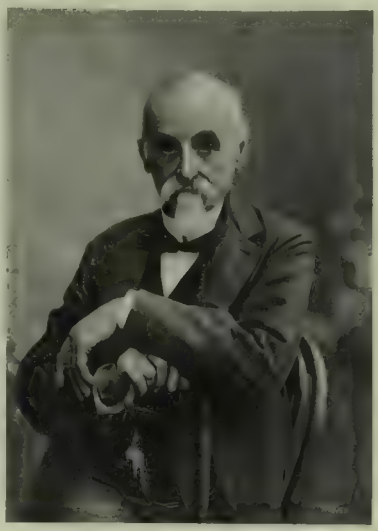
Antonio Mordini fu, come tutti gli uomini, o quasi, della nostra rivoluzione, attaccato ferocemente da avversari violenti, scatenati e acciecati dalle passioni politiche di quel periodo agitato. Si stamparono sul Mordini molte calunnie, delle quali si fece eco, credo per ultimo, lo Sbarbaro, il quale, in quella concezione pazzesca di

Regina o Repubblica? disse, press'a poco, che "il Machiavelli di Barga.... era uno di quelli che, dopo aver fatto l'Italia, avevano rimesso il conto della fattura."

Alle calunnie che tentarono di colpirlo, il patriota alto e sdegnoso oppose tutto il suo sprezzo. Ma l'anima gli sanguinava. Leggete quest'altra lettera — un vero documento sull'uomo e sui tempi — che Antonio Mordini scrisse a mio nonno da Napoli, il 7 gennaio 1861.

"... Delle cortesi e amichevoli espressioni contenute nella tua lettera, ti ringrazio. Mi fu ed è sempre cara l'approvazione degli amici. Di questi non bisogna sperarne mai gran copia: basta che sien pochi, purchè buoni. Io ho avuto la fortuna che qua e là se n'è trovato alcuno cui piacque difendermi dalle calunnie e dagli irosi attacchi dei miei nemici — e sono contento. Del resto ho sempre creduto e credo che la verità finisca per aprirsi la strada verso la luce. E la luce per ciò che riguarda le cose di Sicilia non ha ormai gran cosa da desiderare, dopo che s'è visto sopra tutto che non appena trascorso un mese di Governo, i miei successori sono stati costretti dall'irritazione popolare a dare la loro dimissione. E sì che io avevo lasciato loro il paese quieto, tranquillo, ordinato; e sì ch'essi avevano a dovizia reggimenti di linea e carabinieri di terraferma, mentre io non ho mai avuto se non forza morale — niente altro che forza morale — e con questa sola ho reso la quiete e la sicurezza ad un paese ove i partiti stavano per venire alle mani fra loro quando io assunsi il potere, e con questa sola ho governato per circa tre mesi un popolo di due milioni e mezzo, che è proprio vulcanico."

"Le sventure mi hanno insegnato la pazienza; e so aspettare la giustizia dal tempo, poco curandomi degli intrighi, degli artifizi e delle fredi ordite a mio danno. Quando ho per me la coscienza di aver fatto il mio dovere, le buone intenzioni e la decisa volontà di non piegar mai a bassi fini, non basta forse? E se oltre a ciò trovo qualche amico che, sicuro di me, prenda la mia difesa, non già tiepidamente, a bocca semichiusa, ma con la fronte sfta e con la voce ferma, che posso desiderare di più?"



Fot. Brogi

SENATORE ANTONIO MORDINI
n. a Barga (Lucca) nel 1819, m. a Montecatini il 14 luglio

In questa lettera c'è tutto Antonio Mordini, nell'altera coscienza del proprio valore e della propria onestà.

Negli ultimi tempi il Mordini, passato da Montecitorio a Palazzo Madama, era divenuto un solitario e quasi un dimenticato.

A Roma abitava al Corso, quasi di faccia al Caffè Aragno e non vedeva che pochi amici. Tra gli altri gli era particolarmente caro Giovanni Cadolini, antico compagno nelle cospirazioni e nell'impresa di Sicilia, colonnello garibaldino e illustrazione della Camera elettiva, il quale fu anche segretario generale ai lavori pubblici, quando Mordini, dal maggio al dicembre del 1869, fu ministro pel dicastero stesso.

Ma, più che a Roma, il Mordini viveva a Barga, nella sua dolce terra nativa, il cui popolo aveva per lui una venerazione senza confini. E a Barga si trovava invariabilmente il 17 gennaio, festa di Sant'Antonio, che i conterranei del patriota illustre consideravano come un giorno di pubblico gaudio. Tutto il popolo, con la Giunta municipale e la musica in testa, si recava al palazzo Mordini, le cui porte si aprivano a tutti. E mentre la musica suonava gli inni della patria e il popolo acclamava il venerato concittadino, Mordini appariva al balcone, con la sua testa bianca e il suo sguardo sempre suggestivo e sempre imperioso.

Vidi vivo per l'ultima volta Antonio Mordini, a Roma, quindici giorni prima ch'egli morisse.

— Se anche quest'anno viene a Barga, — mi disse, — venga a vedermi.

Son venuto a Barga, infatti, e l'ho veduto — disteso nella bara, nella piccola chiesa dell'Annunziata, in mezzo al popolo singhiozzante.

Barga

MATTEO PIEROTTI.

Roma. — LA LANCIATA DEI 2800 PICCIONI VIAGGIATORI (fot. di Dante Paolocci).

MADAME DU GAST (fot. V. Gribayedoff).

Nei giorni scorsi, un gran maestro del foro parigino, un ex *bâtonnier* dell'Ordine degli avvocati, monsieur Barboux, perorò con molta virulenza in un processo civile contro una delle più note e più eleganti signore del mondo di Parigi, la quale era in lite coi proprii parenti per questioni del vil denaro: i parenti l'avevano diseredata per i costumi di lei troppo liberi! Nel corso della causa, il signor Barboux esibì come documento dell'accusa, da inserirsi negli atti: una fotografia riproducente la famosa *Femme au masque* del pittore Gervex, uno dei "clous" del *Salon* del 1885, la quale com'è noto, rappresenta una giovane donna nella toilette di Eva prima del peccato con una piccola maschera di velluto nero sul volto. L'avvocato Barboux insinuò che madama Du Gast aveva *posato* per quel ritratto davanti al fortunato pittore Gervex!... La parte avversaria protestò che madama Du Gast non aveva giammai posato in quel costume assai sommario. L'offesa signora salì su tutte le furie, provando che, nel 1885, cioè nell'anno in cui il pittore Enrico Gervex aveva dipinto il famoso ritratto, ella contava soli quindici anni e non poteva vantare le fiorenti forme sviluppate della *Femme au masque*. E volle che fosse udito il pittore Gervex; il quale davanti ai giudici dovette dire la verità: che cioè, la modella era ben altra; e l'autentica modella (ora vecchia, certa Maria Renard) fu trovata, interrogata, intervistata, e confermò l'affermazione del suo pittore.

— Eccoci, dunque (pensò il signor Barboux) eccoci confusi, e obbligati a riconoscere il nostro errore e a fare delle scuse alla signora così atrocemente offesa. — Ma, nossignori: le cose non si svolgono così quando si tratta d'un uomo privilegiato come quel cavaliere del Foro: il bravo signor Barboux non fece nessuna ritrattazione, nessuna scusa. Allora, dopo avere esauriti tutt'i tentativi ufficiosi, madame Du Gast ricorse alla giustizia; ma che?.. Ella si trovò di fronte e in urto con tutte le sottigliezze, con tutte le chinesaggini burocratiche, con tutti gli spedienti dilatorii della procedura. Perduta la pazienza, un protettore di madame Du Gast, il principe di Sagan, figlio del re della moda parigina, preso a schiaffi l'oltraggiatore... che lo deferì al Tribunale. Il principe di Sagan dichiarò che vuole sposare la signora Du Gast; e intanto i ritratti della Du Gast e le riproduzioni della *Femme au masque* vanno via a ruba. Un "affaire bien parisienne„ adunque, tanto più che trattasi d'una delle più ferventi apostolesse dell'automobilismo, la quale si segnalò nella corsa Parigi-Berlino, i cui concorrenti gridavano come la Parigi del 1870: *à Berlin! à Berlin!*

La fortuna di Giorgio Bennicelli, novella di A. Olivieri-Sangiacomo.

(Continuazione, vedi numero precedente).

II.

— Così presto? — disse Giorgio levando gli occhi dal giornale, a Giulio Robecchi che lo attendeva in piedi dinanzi alla porta di "Castellino.„

— Il tempo di mettere una firma sul registro e di tornare indietro. Il generale ha avuto la felice idea di non ricevermi. Vuoi che andiamo?

— Eccomi!

Uscirono. Si avviarono lentamente al Circolo militare commentando la fortuna e l'avvedutezza di quel furbo piemontese che in pochi anni aveva saputo impiantare uno stabilimento di primo ordine nel punto più frequentato della capitale.

— Mi ricordo che nell'80 aveva uno sgabuzzino largo così dove si prendeva il caffè in piedi perchè non c'era posto da sedersi, — diceva Robecchi. — Guardalo ora; fa denari a cappellate e tutti gli anni ingrandisce il negozio. Tra pochi giorni aprirà un ristorante, tra pochi anni sarà padrone di tutta la piazza Venezia, vedrai. Altro che Scuola di Guerra, caro mio!...

Attraversarono ridendo la piazza dei Santi Apostoli, entrarono al Circolo, andarono a scegliersi il posto in una delle salette superiori.

— Fermiamoci qui, — disse Robecchi additando un lungo tavolo per metà occupato da ufficiali dei bersaglieri che li salutavano calorosamente. Mentre Giorgio distribuiva saluti e strette di mano a destra e a sinistra, Giulio Robecchi ordinava la colazione: sardine e prosciutto, puré di piselli, filetto ai ferri, asparagi, fragole, dessert. A tutti i tavoli le conversazioni erano animate. Si parlava di servizio, di teatri, di corse, di politica, di belle donne. Tutti gli echi della vita mondana di Roma venivano a ripercuotersi in quella chiara saletta dove una ventina di ufficiali scapoli portavano la inesauribile allegria della loro giovinezza.

Mangiando di buon appetito tutto ciò che gli veniva messo dinanzi e trovando tutto squisito, Giorgio ascoltava quei discorsi che aprivano spiragli di luce sopra un mondo per lui ignoto e pieno di fascini; osservava a uno a uno i suoi commensali con una punta di invidia nel cuore, paragonando la loro vita libera e spensierata con la sua esistenza miserabile e monotona di figlio di famiglia che non è padrone del proprio tempo e delle proprie sostanze. Ma gli ottimi cibi e il Chianti razzente temperavano l'amarezza di quei pensieri in un benessere fisico che dallo stomaco si diffondeva dolcemente per tutte le membra e saliva al cervello come una nebbia sottile, traverso alla quale Giorgio cominciava a vedere la vita con sfumature di colore più roseo. Alle frutta si fecero dei brindisi al neo cavaliere, si bevve del *Carpené Malvolti* e della *Chartreuse*, si accesero i sigari e le sigarette. Giorgio che aveva dato al suo ventricolo avvezzo alla frugalità, un vero festino, sorseggiava beatamente il caffè mentre il suo *virginia* si accendeva sulla fiamma della candela e sprigionava dalla paglia una spirale esilissima di fumo azzurrino.

Un cameriere tolse la tovaglia, distese un tappeto verde e un grosso mazzo di carte apparve tra le mani del tenente Molina.

— Come? Si giuoca? — domandò Giorgio meravigliato.

— Oh, una cosa da nulla!... Un piccolo banco di cinquanta lire, tanto per ammazzare il tempo, — disse Molina mescolando elegantemente le carte con le sue bianche mani ingioiellate.

Giorgio lo guardò. L'ufficiale aveva l'aspetto febbrile del giuocatore ostinato e disgraziato. Nel reggimento si diceva che in pochi anni il *macao* avesse ingoiato tutta la sua sostanza e che, malgrado ciò, egli giuocasse ancora e fosse ridotto a vivere di espedienti. Tuttavia il suo aspetto, la sua educazione squisita, le sue maniere signorili imponevano una certa ammirazione.

— Giuochi tu? — chiese Robecchi.

— A qual giuoco?

— Al *macao*.

— No, non lo conosco. Non conosco altro che la *scopa*.

— Sei virtuoso! — disse Robecchi.

— Sei primitivo! — aggiunse Maccaferri.

— Sei antidiluviano! — concluse Spinelli.

— È un giuoco difficile? — chiese Giorgio.

Tutti risero. Robecchi rispose:

— È semplicissimo: troppo semplice anzi. Basta guardare....

Il *macao* incominciò, tenendo il banco Molina. Sulle prime Giorgio rimase spettatore e si divertì a seguir le vicende di quel giuoco terribile e fascinatore; poi cominciò ad arrischiar timidamente qualche lira e a poco a poco si infervorò, si lasciò conquistare dall'emozione, dimenticò ogni altra cosa, vinse, perdè, rivinse, tornò a perdere, volle tenere il banco, vinse ancora, protetto dalla fortuna che lusinga i novizii.

— Io me ne vado, — disse Robecchi alzandosi. — Se rimanessi qui finirei per compromettere la mia licenza. Hai una vena magnifica....

— Ti accompagno, — rispose Giorgio mettendo la vincita nel portafoglio con mani febbrili, tra il visibile disappunto di coloro che perdevano.

— Capitano, un altro giro.... — pregò Molina, livido, guardandolo con occhi supplichevoli.

Ma anche i capitani Spinelli e Maccaferri si erano alzati. Spinelli disse:

— Per oggi basta. Ci darai la rivincita un'altra volta....

— Come volete. Arrivederci! — rispose Giorgio salutando tutti, acceso in volto, barcollante come un ebro, ma timido e vergognoso come se avesse compiuto una cattiva azione. Teneva una mano tra i due petti della tunica sul portafogli rigonfio, e si domandava se quel denaro era suo, proprio tutto suo, parendogli quasi di averlo rubato ai compagni. Era possibile che si fossero volontariamente lasciati spogliare a quel modo con pochi giri di carte? E se invece di vincere avesse perduto l'intero stipendio, con quale coraggio sarebbe tornato a casa?

— Uscirono. In piazza dei Santi Apostoli, Robecchi gli domandò: — Quanto hai vinto?

— Non so bene.... non ho contato....

— Hai avuto una fortuna insolente, la fortuna dei novizii. Non ti fidare però, non ti lasciare attrarre.... Il giuoco è una brutta bestia....

— E tu quanto hai perduto?

— Oh, non molto.... Una settantina di lire.... istintivamente Giorgio estrasse il portafoglio:

— Se le rivuoi....

Robecchi si mise a ridere.

— Si vede che sei alle tue prime armi. Se le rivoglio? Tu scherzi. Chi vince vince e chi perde.... peggio per lui!

— Volevo dire.... se ti abbisognano.... senza complimenti....

— Grazie. Per ora ne ho abbastanza. Io non perdo mai più di quanto ho stabilito di perdere prima di mettermi a giuocare. Quando ho raggiunto quella cifra, mi alzo e me ne vado.

— Ah! — esclamò Giorgio guardandolo con profonda ammirazione. — E quando vinci?

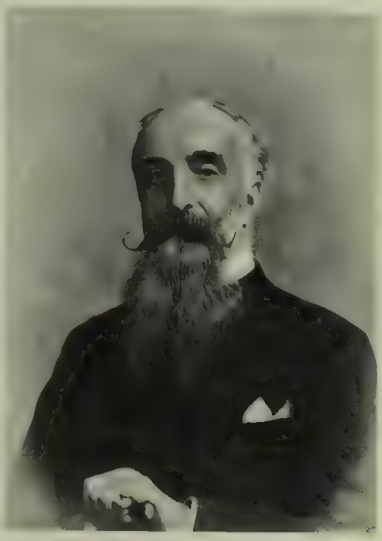
— Quando vinco, giuoco finchè dura la vena, poi smorzo il giuoco adagio adagio in modo da non compromettere la vincita. Nel giuoco tutto è questione di condotta. Chi si ostina perde senza fallo. Quel povero Molina, per esempio, perderebbe milioni se li avesse. Più si accorge che la fortuna gli è avversa, e più insiste....

— Credi che abbia perduto molto oggi?

— Duecento lire almeno. Tutto il suo stipendio....

— Povero giovane!...

— Oh, ha fatto delle perdite anche maggiori.



Fot. Ferrario.

IL PRINCIPE GIAN GIACOMO TRIVULZIO,
n. a Milano nel 1839, m. a Milano il 9 luglio [v. il Corriere del num. prec.].

Fot. Leone Ricci

IL SENATORE EDOARDO PORRO,
n. a Padova nel 1842, m. a Milano il 18 luglio

Quel pover' uomo di suo padre ne deve saper qualche cosa!... Ma d'altronde perchè ti vuoi affliggere? Non è mica colpa tua....

— Capisco, capisco....

— Vuoi un buon consiglio? Lascia star le carte. Sei troppo impressionabile. Basta, arrivederci. Io prendo il mio tram. Ho ancora molte cose da fare prima di questa sera. Buona fortuna! — disse Robecchi saltando agilmente sulla piattaforma del tram che gli passava vicino.

— Buona licenza. E grazie! — gli gridò dietro Giorgio.

III.

Rimasto solo, Giorgio Bennicelli entrò nuovamente da *Castellino*, andò a sedersi nell'angolo più remoto della seconda sala e ordinò ad alta voce un bicchiere di *Champagne*. Poteva pagarsi quel lusso finalmente!... Estrasse il portafogli rigonfio, lo mise sul marmo candido del tavolino e cominciò a contar la sua vincita. Mise nella busta gialla dell'Amministrazione lo stipendio riscosso al mattino, dispose gli altri biglietti in ordine di taglio. Aveva vinto settecentoventisei lire, un capitale, una piccola fortuna. Carezzava i bei biglietti di banca nuovi fiammanti, li palpava, li guardava contro luce, faceva loro dei sorrisi teneri, li avrebbe baciati se non avesse temuto di esser sorpreso dai camerieri. Non aveva posseduto mai tanto denaro, nè era proprio ben certo che fosse suo. Di tanto in tanto, si vedeva dinanzi il volto livido e gli occhi supplichevoli del tenente Molina e guardava di sfuggita la porta a vetri temendo di vederselo comparire dinanzi da un momento all'altro. Ma le parole di Robecchi gli risuonavano nell'orecchio scacciando dal suo cuore ogni scrupolo sentimentale: "Chi vince vince, e chi perde.... peggio per lui...." Aveva vinto. Dunque? Per la prima volta nella vita la Fortuna lo aveva assistito: doveva addolorarsene? Doveva dare un calcio alla Provvidenza? Se gli altri avessero spogliato lui non sarebbero mica stati a pensarci tanto sopra....

Lo *Champagne* gli parve un po' amaro. Certo valeva assai meno della lira che costava. Lo bevve in due sorsate, tanto le sue fauci erano secche. L'emozione del giuoco aveva dato a' suoi nervi una irritabilità estrema. Gli pareva di maneggiare ancora le carte, sentiva ancora nel padiglione auricolare le sacramentali frasi del giuoco apprese quel giorno istesso, le frasi incisive, rapide, sibilanti come colpi di scudiscio: *Do! Passo! Batto! Cista!*

Aveva bisogno d'aria. Buttò quattro soldi di mancia sul banco, uscì mentre il cameriere, che era accorso a spalancargli la porta, si piegava in due ossequiosamente. Giorgio, lusingato da quell'atto di servilismo, ebbe un ironico sorriso di protezione e pensò: Ecco un inchino da quattro soldi!

Fuori, splendendo in cielo un sole magnifico, il viavai della gente in quel punto centrale e caratteristico di Roma era enorme. Sembrava a Giorgio che tutti lo guardassero con invidia, consapevoli della sua grande fortuna, che tutti gli sorridessero come per rallegrarsene. Fatti pochi passi, la vetrina elegante di un parrucchiere gli rammentò che non si radeva da parecchi giorni. Entrò, si fece sbarbare, pettinare, arricciare i baffi col ferro, spolverizzare di essenze odorose, si lavò le mani con del sapone profumato, si limò le unghie con cura e con piacere infiniti. Quando uscì gli pareva di essere un altro, si sentiva bello, pieno di gioventù, di vita, di ardore. Chiamava a raccolta gli antichi e i nuovi desiderii per soddisfarli a uno a uno. Dinanzi ad una rivendita di tabacchi si ricordò che aveva sempre sognato di tener tra le labbra uno di quei grossissimi sigari *Avana* ravvolti nella carta d'argento e volle realizzare il suo sogno. Ah, che delizia di fumo odoroso! Lo aspirava in grosse boccate, lo emetteva in nugoli bianchi, lentamente, tuffandoci dentro il viso come in una nuvola d'aromati, gli occhi socchiusi nella beatitudine.

All'angolo del Corso e di Piazza Venezia le magnifiche vetrine del pizzicagnolo D'Agnino attrassero la sua attenzione. Prosciutti di York, pasticci di Strasburgo, Salmone del Reno, caviale, filetti di aringhe, galantina di fagiano, tartufi di Norcia, tutte quelle tentatrici ghiottornie che in altri tempi non si soffermava a guardare per non sentirsi venire l'acquolina alla bocca, ora erano a portata della sua borsa. Pensò di fare una bella sorpresa alla vecchia mamma. Entrò, ordinò un poco di tutto, pagò senza lesinare, lasciò l'indirizzo di casa coll'ordine che la roba fosse portata subito e consegnata a suo nome.

Uscito sul Corso tutte le vetrine lo attrassero e lo tentarono. Finì per abbandonarsi senza ritegno a quella gioia dello spendere liberalmente, senza contare, dell'acquistar tutto quello che ferisce la fantasia o eccita il desiderio. La facilità con cui quel denaro gli era piovuto nelle tasche lo dispensava dall'aver dei rimorsi per le spese inutili che andava facendo. — "Tanto son quattrini trovati" — pensava.

Da Bocconi comperò uno scialle di lana ed un taglio d'abito per sua madre; da Aragno ordinò un intero vassoio di pasticcini e un canestro di bottiglie; all'*Unione Militare* si fece prendere la misura di una tenuta, di un berretto, di un paio di stivalini di copale, comperò dei guanti, della biancheria fina, una folla di piccoli oggetti eleganti che non aveva posseduto mai, dei bottoni d'oro da polsi, un bocchino d'ambra, un portafoglio in pelle di serpente. Il possesso di tutte quelle cose di lusso gli dava un godimento inesprimibile, ingenuo, quasi infantile. Si meravigliava che il lusso costasse così poco, che con un biglietto da cento si potessero comperare tanti begli oggetti....

Non sapendo più che cosa acquistare, uscì, salì in una *botte*, si fece scarrozzare in su ed in giù

ACQUA MATTONI
DI GIESSHÜBL PRESSO CARLSBAD
TROVASI NEI NEGOZI D'ACQUE MINERALI NELLE FARMACIE E NEGLI ALBERGHI.

LIQUORE STREGA DITTA G. ALBERTI BENEVENTO CHIEDETELO OVUNQUE

per il Corso, per il Pincio, per Villa Borghese fumando come una vaporiera nel suo bel bocchino di ambra limpida cerchiato d'oro, godendo con egoistica gioia quel bel sole di febbraio che metteva nel sangue e sulla pelle delle carezze quasi femminee. Roma non gli era mai sembrata così bella tentatrice e affascinante. Era una città nuova per lui, avvezzo a passar la vita tra casa e quartiere. Dappertutto era diffuso il tenero odore delle prime viole dell'anno; le signore ne portavano mazzi enormi alla cintura, gli uomini ne ornavano l'occhiello dei soprabiti leggieri, certe carrozze d'albergo cariche di forestieri ne erano addirittura coperte. Come ci dovevano star bene i forestieri a Roma! Come ci si dovevano divertire, armati del loro binoccolo, del loro Baedeker e le tasche foderate di banconote! Bella cosa viaggiare senza un pensiero al mondo, veder paesi e cose nuove, poter spendere senza contare, senza farsi del cattivo sangue per ogni nota di albergatore che sembrasse salata! Questione di un po' di fortuna. E la fortuna poteva nascondersi in un banco di macao, in un giro di *roulette*. Non sarebbe stato il primo, del resto. Un suo collega del 12.° aveva fatto saltare il banco a Montecarlo, aveva sposato una straniera ricchissima e ora faceva il signore a Londra e a Parigi. La vincita di quel giorno non poteva essere un avvertimento del cielo? Aveva un bel dire il collega Robecchi "non ti fidare!„ Chi non risica non rosica. Bisognava cominciare dal poco: senza andare sino a Montecarlo si poteva ritentar la sorte in una casa da giuoco in Via Sant'Ignazio, della quale aveva sentito parlare da parecchi ufficiali. Delle due, l'una: O le cose andavano male, e allora non avrebbe perduto nemmeno un centesimo del suo, o andavano bene ed era il caso di filare a Montecarlo senz'altro. E, abbandonate ad un tratto le visioni dell'eredità impossibile e della chimerica quaderna al lotto, la sua immaginazione si lanciò a galoppo sfrenato sulla nuova via. Qualche giro di *roulette* e la miseria era debellata. Fatto il primo passo, il resto sarebbe venuto da sè.

In quel momento, in uno dei viali più poetici di Villa Borghese, la sua umile vettura di piazza incrociò una superba *milord* tirata da due sauri meravigliosi. Nel bellissimo cocchio erano un vecchio signore dalle fedine candide e una giovinetta bionda che Giorgio riconobbe e salutò. Erano il principe Morisowski e sua figlia che aveva avuto occasione di avvicinare due anni prima a San Remo, che per tutto un inverno aveva incontrato ogni giorno dalle cinque alle sei sulla gran passeggiata a mare. Anche i due sauri lo avevano riconosciuto e avevano risposto al suo saluto con un sorriso cortese. Dovevano essere ricchissimi, milionarii forse. La principessina Nadina era una bella e strana creatura bionda, di un biondo cupo a riflessi di fiamma; lo sguardo de' suoi occhi verdi era profondo e inquietante come un enigma: sul volto pallido le labbra parevan tinte di carminio tanto erano accese di colore. Rivedendola ora, in un momento in cui il suo spirito era più che mai disposto alle pazze fantasticherie, ne rimase quasi turbato, come se in quell'incontro ci fosse alcun che di misterioso e di fatale.

Anche gli apparve in quel momento l'immagine soave della signorina Margherita e il suo spirito corse al raffronto tra le due fanciulle. Margherita era certamente più bella, ma Nadina aveva il fascino particolare che i fiori ed i frutti esotici esercitano sulle immaginazioni facilmente infiammabili. C'era tra le sue sopraciglia, nelle sue labbra troppo rosse, nell'ovale del volto troppo puro, nelle pupille verdi come un'acqua ferma e smeraldina, un non sapeva che di chimerico e di bizzarro che lo faceva pensare.

Vagò tutto il giorno in carrozza guardando le vie, le piazze e i monumenti di Roma come se li vedesse per la prima volta. Tutto attirava la sua attenzione, tutto gli pareva bello, tutto gli sorrideva. Ma sull'angolo di Piazza Venezia, in un gruppo di bersaglieri che lo salutavano, riconobbe parecchi di quegli ufficiali che avevano giuocato con lui al mattino e gli parve di scorgere sulle loro labbra un sorrisetto ironico. Un brutto pensiero venne a mettere una punta d'amaro alla dolcezza delle sue sensazioni: "La tua momentanea felicità è costituita dalla somma di tutto il dispiacere che i tuoi compagni hanno provato e provano tuttora per la perdita fatta. Perchè uno goda a questo mondo è dunque sempre necessario che cento soffrano?„ Ma l'egoismo, punto sul vivo, gli suggerì subito la risposta consolatrice: "Ebbene, io ho sofferto per trentacinque anni. Era giusto venisse la mia volta di godere, non fosse che per un giorno solo„.

Da Piazza Venezia, il vetturino, obbedendo al capriccioso itinerario ricevuto, prese per il Gesù, infilò il luminoso Corso Vittorio Emanuele, passò il magnifico ponte in ferro, girò per la divina piazza di San Pietro, affrontò la salita di Sant'Onofrio, percorse il ridente viale di Villa Corsini, discese per San Pietro in Montorio. Roma, veduta di lassù, in quelle luci delicate e tenere di un tramonto invernale, pareva una città di sogno. Giorgio la vedeva sdraiata a' suoi piedi come una sultana tutta avvolta in veli rossi e iridescenti, e il gran sogno insensato di tutta la sua vita gli fiammeggiava dinanzi con baglori di realtà. Oh, dominarla un giorno, possederla, coprirla d'oro quella bellissima sirena lusingatrice che aveva ingoiato tante fortune, acceso tante cupidigie, suscitato tanti miraggi, adunati tra le sue mura tanti tesori d'arte e di gloria!...

(Continua).

A. Olivieri-Sangiacomo.

La brigata dei Granatieri di Sardegna.

Il maggiore Domenico Guerrini, professore alla Scuola di guerra in Torino, ha raccolto in un volume di circa 800 pagine le memorie storiche dei granatieri, le quali trovavansi fin'ora sparse, a frammenti, in archivii, libri, opuscoli e giornali: Ne *La Brigata dei granatieri di Sardegna* (Torino, Roux, Viarengo). Rivivono le gloriose memorie di quel corpo, illustrate da disegni. Cooperatori al Guerrini furono il maggiore Lubatti per le ricerche d'archivio, e il tenente Santagostino, entrambi del 1.° granatieri, pei disegni. Non occorre dire chi sia Domenico Guerrini, perchè è ben noto e ammirato per la dottrina e per la forte intelligenza, che formano di lui uno dei più preziosi ornamenti dell'esercito. Egli scrisse la storia della brigata dei granatieri di Sardegna, con quella severità e robustezza di forma che l'argomento richiedeva, coordinando le notizie con armonia e rigore.

Due copie dell'opera magistrale furono presentate in omaggio al Re e alla Regina madre, in una rilegatura artistica, nello stile del Seicento, che riproduciamo. Ornati a combinazioni sono impressi in oro su fondo cuojo rosso scarlatto.

Nel fondino ovale del centro, impresso sul davanti del libro, spicca lo stemma di Casa Savoja a rilievo e colori: ai quattro angoli, le simboliche granate in argento ossidato. Il quadrante di dietro è eguale al davanti, eccettuate che, nell'ovale del centro, posa lo stemma della prima bandiera dei granatieri di Sardegna (1659). Il dorso è in tutto armonico ai quadranti. I fermagli sono a bertella in cuoio rosso con capi di argento ossidato. Il lavoro è del signor De Toldo di Venezia.

La commissione, che presentò in omaggio al Re e alla Regina madre le due copie, era composto del comandante della brigata Granatieri, generale Vaquer Paderi, dei colonnelli Nuti e Confalonieri e del maggiore Lubatti, cooperatore (come abbiamo detto) al maggiore Guerrini nelle ricerche d'archivio.

F.lli TREVES, EDITORI
MILANO - Via Palermo, 12, e Gall. Vitt. Em., 64 e 66 - MILANO.

ULTIME PUBBLICAZIONI

LE NOVELLE DELLA PESCARA, di Gabriele D'Annunzio. **La vergine Oroala - La vergine Anna - Gli idolatri - L'eroe - La veglia funebre - La contessa d'Amalfi - La morte del duca d'Olena - Il traghettatore - L'agonia - La fine di Candia - La fattura - I marenghi - La madia - Mungità - La guerra del ponte - Turlendana ritorna - Turlendana ebbro - Il cerusico di mare.** Un volume in-16 di 470 pagine, L. 4.

PACE UNIVERSALE, romanzo di Luigi Couperus. Con prefazione di G. Verga. Un volume in-16 di 824 pagine, L. 2,50.

LA VITA È UNA SCIOCCHEZZA, romanzo di Massimo Gorki, preceduto da un saggio biografico e letterario di N. De Sanctis. Un vol. in-16 di 300 pag., L. 3.

I CONIUGI ORLOW – **Varenka Olessowa – Compagni di viaggio – Era d'autunno.... – Boles – Il Kan e il suo figliuolo – Calkash**, novelle di Massimo Gorki. Un volume in-16 di 300 pagine, L. 2.

LEGGENDE della CAMPAGNA ROMANA, poesie in dialetto romanesco di Augusto Sindici. Con prefazione di G. D'Annunzio. Un volume di 300 pagine in formato bijou, L. 4.

RINÀSCITA, leggende e fantasie di Corrado Ricci. Un volume in-16 di 360 pagine, L. 3,50.

LA VITA CAMPESTRE, studi morali ed economici di Antonio Caccianiga. Un volume in-16 di 360 pagine, L. 3.

VERSO L'ORIENTE, nuove poesie di Angiolo Orvieto. Un volume in formato bijou, su carta di lusso, L. 4.

GIULIO CESARE, secondo volume di: *Grandezza e decadenza di Roma*, di Guglielmo Ferrero. Un volume in-16 di 570 pagine, L. 5.
Il 1.° volume. *La conquista dell'impero*, L. 5.

LA PRINCIPESSA BELGIOJOSO, *i suoi amici e nemici - il suo tempo*, di Raffaello Barbiera. Un volume in-16 di 450 pag. con un raro ritratto della principessa Cristina Belgiojoso-Trivulzio, L. 5.

FRANCESCA DA RIMINI, tragedia in versi in 5 atti di Gabriele d'Annunzio. Un volume in-8 stampato in rosso e in nero su carta a mano con caratteri appositamente incisi sul tipo del XV secolo, con iniziali e disegni di Adolfo De Carolis. **Sesto migliaio.** Legato uso pergamena con fregi d'oro, L. 7,50.
— In vera pergamena con fregi e nastri di stile antico, L. 12.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fr. Treves, editori, Milano.

RONCEGNO
Grande Stabilimento Balneare (Austria-Trentino)
(Bagni Arsenico-ferruginosi — Stagione: 1 Maggio 1 Ottobre)

IL CARDINALE LEDOCHOWSKI.

Lo chiamavano il *Papa rosso*; e nessuno dei cardinali poteva vantare lo stigma della persecuzione come lui. Il polacco cardinale Michele Ledochowski, nato nel 1822 a Gorki in Polonia, emergeva come una specie di martire fra i porporati per la prigionia che Bismarck gli fece infliggere allorchè (nel 1874) essendo il Ledochowski primate di Polonia e arcivescovo di Gnesen e di Posen, rifiutò di sottomettersi alla legge ecclesiastica votata dal Reichstag prussiano.

Per tale sua ribellione il Ledochowski fu processato, condannato e imprigionato nella torre d' Ostrowe. Il fatto levò scalpore in tutta Europa. Il Vaticano tempestava di note diplomatiche il cancelliere di ferro, il quale, lungi dal lasciarsi smuovere, dava solenni lezioni di diritto costituzionale, internazionale e canonico a Pio IX e al suo segretario di Stato. Pio IX per liberare il suo diletto dalle carceri di San Pietro, lo nominò cardinale; ma nemmeno la porpora valse a spetrare il cuore del Bismarck. Tutta l'orbe cattolica si sollevò contro la "persecuzione„ inneggiando in tutti i toni le laudi dell'arcivescovo martire; il quale dovette scontare la pena inflittagli sino all' ultimo minuto, cioè sino al febbrajo 1876.

Dalla torre d'Ostrowo, il cardinale venne condotto, sotto scorta, alla frontiera di Boemia, e scacciato. Quando l' imperatore Guglielmo II licenziò per sempre il principe di Bismarck, il cardinale Ledochowski deve aver pensato alle vicende umane che balzano d'un tratto di seggio i potenti e i prepotenti della terra.

Il cardinale si recò a Cracovia; ma gli fu intimato d'uscire anche dalla Polonia austriaca per ordine del cattolico gabinetto di Vienna che non voleva dispiacere al protestante arbitro dell'Europa. E il cardinale Ledochowski si rifugiò allora a Roma, dove il nostro governo lo lasciò incolume e libero di fare tutto ciò che gli piacesse.

Pio IX lo nominò prefetto di *Propaganda Fide* e la Corte papale gli tributò omaggi e onori come a un confessore della fede, circondandolo di speciale riverenza. Egli era anche capo dell'Ordine dei preti; tenacemente avverso al protettorato esclusivo della Francia in Oriente. Leone XIII lo amava come Pio IX, e ne rimase addoloratissimo.

Il vecchio prelato, quasi cieco da alcuni anni, soccombette il 22, per paralisi cardiaca. Da ultimo, lo si vedeva passeggiare per le vie di Roma come il suo consueto; ma era ormai una larva cadente.

*

∿∿ A Roma, *Prospero Piatti*, pittore che, nell' arte del fresco, aveva saputo raggiungere la celebrità. A lui, giovanissimo, fu affidato il restauro delle loggie di Raffaello in Vaticano, e per la cattedrale di Ferrara dipinse il *Battesimo di Cristo*. Decorò di affreschi il palazzo Torlonia in Roma, e al Salon di Parigi ebbe il gran premio per i *Funerali di Cesare*. Per il Chili eseguì i suoi migliori e colossali lavori. Aveva circa sessanta anni.

∿∿ A Vienna, di 63 anni, il consigliere ministeriale prof. *Emmanuele Herrmann*, inventore del biglietto postale.

∿∿ A Forlì è morta *Giulia Minguzzi*, di 85 anni. Fu celebre artista, poi maestra di canto e distinta musicista. Essa iniziò all'arte il tenore Masini Angelo, e da questi era molto amata e percepiva da moltissimi anni una larga pensione.

∿∿ A Posillipo, *Francesco Civalleri*, che fu direttore compartimentale dei telegrafi a Roma e consigliere comunale della capitale; patriota fervente, combattè con Garibaldi nella falange dei Mille e vi raggiunse il grado di ufficiale.

∿∿ A Milano, m. *Emilio Zambaldi*, che, nato 63 anni fa a Venezia da nobile famiglia, fece parte della balda schiera di giovani veneti emigrati, i quali portarono la loro attività nel giornalismo milanese. Emilio Zambaldi alternava le occupazioni dell'avvocatura colla collaborazione nella *Perseveranza*, dove scrisse, con penna fluente, di politica, di giurisprudenza, di processi, e anche di critica drammatica alla morte del Filippi. Lasciò il giornalismo per dedicarsi tutto all' avvocatura, illibato sempre in quello e in questa; onde tutti i suoi colleghi lo avvicinavano con fiducia e simpatia.

∿∿ A New York, *Jon Mackay*, il noto miliardario, uno dei magnati fra gli americani insieme con Rockefeller, Vanderbildt e Morgan. Aveva 72 anni. Era nominato il "re dell'argento„. Nato a Dublino, aveva emigrato in America nel 1840; nel 1851 partì per la California come minatore, lavorò quindi nelle miniere d'argento del Nevada, dove fece fortuna.

La figlia di Mackay sposò il principe Colonna, e vive in Italia; il figlio si uccise, lo scorso anno, cadendo da cavallo.

Le ultime ore di un condannato a morte.

Mantengo qui la promessa fatta nel numero 22 di pubblicare uno dei processi verbali stesi da un vice-cancelliere che assistette all'agonia di un membro della *squadraccia* romagnola, a Faenza. Sono davvero *le ultime ore di un condannato a morte*, certo Girolamo Berti. Il titolo richiama un libro famoso di Victor Hugo; ma mentre l'opera del grande poeta è opera in gran parte di fantasia, questo palimsesto del carcere è invece desunto dalla verità e segue ora per ora il cammino doloroso di un' anima che aspetta la fine.

Queste e gli altri verbali darebbero adito a molte osservazioni sui diversi temperamenti, le varie tendenze, i caratteri psichici dei delinquenti, sui diversi modi di interpretare le imprese a cui misero mano e i giudizii a cui soggiacquero. Ma ciò mi porterebbe troppo per le lunghe e forse con poca utilità. Ciò che impressiona si è che tutti si proclamano "innocenti„ — Erano invece colpevoli di reati *collettivi*. Ma è certo che i giudizii che li colpirono debbono essere stati, per ispirito di parte, tutt'altro che severi. Pochi i testi sentiti, mal sicuri, mal concordi; i più corrivi a deporre per odio, per vendetta, per timore. I giudici, severi per natura, per tornaconto, per pregiudizio; preoccupati dalla necessità di dare un esempio; non liberi per le pressioni che venivan da Roma; inclini alle domande suggestive, a dar corpo alle ombre, a perseguire quelle baldanze giovanili di chi invocava spesso i nomi di patria, di indipendenza, di unità politica.

Ed ora ecco il Verbale curiosissimo e interessante. La pena di morte fa più impressione in queste pagine che non in tutti i trattati di diritto penale o nei codici.

AUGUSTO SETTI.

GEROLAMO BERTI.

Ore otto pom. — Letta ed intimata la sentenza, disse nulla.

Ore otto e tre quarti. — Vuol bere. — Ha bevuto. — Invitato non ha voluto sedere. — Confortato, disse che era innocente come Dio.

Ore nove. — Parla col padre confortatore.

Ore nove passate. — "Almeno mi avessero lasciato prender moglie.... — Questo qui non fa niente.... Basta stare sempre allegri „ (sospirando) "Mi fanno morire mia madre.... „ — Parla col confortatore. — Va fischiando, sospira, poscia va canterellando indistinte parole.

Ore nove e sette minuti. — Tace. "Ecco là una Beata Vergine.... „ Guarda una Madonna nel muro. — Parla col confortatore.

Ore nove e un quarto. — "Questa è la più bella notte di tutte.... io sono preparato.... „ — Il confortatore dice: "In confronto al Signore siamo un'ombra. „ — "Le ombre le ho vedute fare „ — Il confortatore: "Bisogna, Gerolamo, pensarci. — "Mi confesserò quest'altra settimana.... „

Ore nove e venti minuti. — "Che ora abbiamo? „ — Gli si è riposto le 9 e 20. — "Altre 9 ore e sono in terra.... Posso passeggiare? „

Ore nove e venti minuti. — Gli si è detto di sì e passeggia.

Ore nove e venticinque minuti. — "Rosina non mi vedi più.... „ "*Rosina tu sei molto colorita* „ "*In un giardin di fior tu sei gradita, la-ra-la....* Andiamo. — "*Guarda la luna come la cammina, passa li monti e non si ferma mai....* „ "Povera Rosina.... e mia madre!... Oh la mia Rosina.... se venisse nella mia buca. „

Ore nove e ventotto minuti. — "Voglio del rhum.... e allora mi confesso.... diversamente no.... „ — Al confortatore. — "Vado a far colazione con Pinciosà domani alle 8.... ma sono un galantuomo.... a Parigi.... Voglio diventare un cane da mordere in una gamba.... Quando sarò di là diranno: Sei qua Girolamo?... Come va? Oh bravo! „ "*Cappello all'alibò.... oh, oh!...* Domani dite palle nel petto e una al cape.... e già.... Vi fosse almeno della terra di ricotta.... „ — Ride. — "Lascia che facciano.... „ (Piuttosto rabbioso).

Ore nove e mezza. — "Domani muoio.... Quell'acqua mi fa male alla pancia....

Ore nove e mezza. — "Se viene il rhum faccio tutto.... Un condannato a morte ha diritto a tutto.... "*Cappello all'alibò.... oh, oh!...* „ "*Cajon, Cajon, Bettina... Capelli all'alibò....* „ — Così il custode delle carceri d'Imola. — "Oh la mia Rosina. „ — Sospira. — "Se tutte le passioni fossero queste.... Eh padre?... „ — Il confessore parla all'orecchio. — "All'*Inferno*! ho mangiato delle gran polpette, buone, o Padre....

Ore nove e tre quarti. — "Accidenti all'acqua di cedro.... voglio mettermi a sedere.... Ho fame con tutta quest' acqua.... Io devevo farmi frate, o Padre. Avrei confessato tutte le belle ragazze. Padre mi tiri fuori il fazzoletto. Voglio quel frate d' Imola che era qui adesso, che mi secca meno di voi, caro Padre.... „ — Passeggia. — "Sarebbe bella che domattina venissero i miei fratelli a portarmi il lenzuolo. Poveretti causerebbero per istrada. Oh la mia Rosetta.... „ (ma piuttosto rabbioso) — "Padre, ha una così bella barba e non tiene i baffi?... „

Ore nove e tre quarti. — "I miei compagni sono tutti disopra?... che viaggio vi è di qui al Mercato, dove mi pianteranno le palle di piombo? — "Poco. — "Il tratto da emettere però due gridi.... „ — "Sì ricorda dell'osteria dell'*Inferno* dietro quello stradello? Oh! che polpette! "Come è, signore, che scrive tanto? Logora tutto al povero custode.... Voglio del rhum. „ — Gli è stato portato il rhum.

Ore dieci. — Il confortatore: — Ora che hai bevuto. — "Non so niente... Ove è la bottiglia del rhum? „ "*La mia signora l'è la mia signora....* „ e seguita a canterellare.... *ora.... ora.... ora....* — "Padre, mi saluti la Caccia mora. Padre: olio santo, ordine sacro e matrimonio... A proposito: Perchè non mi danno l'olio santo?... Voglio un gelato.... „ — Ed è stato portato. — Prende il sorbetto....

Ore dieci e otto minuti. — "Voglio poi un pollo arrosto... di qui a cent'anni sarò un cane.... e avrò mangiato molte gambe.... Al mondo, Padre, ne ho vedute di tutte le fatte.... in una camera di un frate vidi una corda con palle attaccate, che mi disse quel tale che se abatteva sulla schiena.... io le avrei messe ai cavalli barberi... Padre, cosa crede che disse Gesù Cristo?... Un vero repubblicano?... Quel Marco fu che gli diede uno schiaffo.... ed ora lo dà alla colonna.... Lo dasse finchè non lo trattengo io!... Oh mia Rosazza!... „

Ore dieci e un quarto. — "Padre, vi sono mo i cipressi all'Osservanza?, — Alla risposta — No: — "No? Mi spiace, che non sento gli usignuoli cantare. „ — Parla col confortatore. — "Voglio bere. „ — Beve del vino annacquato. — "Padre, venite dunque qua che vi dirò quattro bugatelle.... „ — Si confessa.

Ore undici e tre quarti. — Ha domandato da bere due dita di vino schietto e l'ha bevuto. Ha domandato un pollastro arrostito ed ha mangiato con pane, ma poco. — "Portate da bere. „ — Bevendo vino annacquato ha detto: "È sempre acqua.... „ — Mangia. — "Ah che non mangio più galletti... povera mia madre.... già è morta.... È lei cosa scrive? Perchè quando fucilarono Pincione, uno sempre scriveva, ed io il vedevo dal forame della chiave?... Com'è che non si vede qui sempre il cameriere?... Brutto brustolato!... Voglio un fritto dolce. Finalmente comando senza pagare, e mi servono signori in frack.... Facciano a suo comodo.... un bel fare... alla morte innocente.... Poi, signore, voglio la cassa chè non mi mangino i topi.... Povero Girolomazzo.... Almeno lo avessi toccato.... „ — Passeggia.

Ore dodici. — "Ah, se non erano questi due frati parsani io non mi confessavo.... Povera madre mia.... Tu avevi un figlio e te l'hanno fucilato... Una donna che ha detto: — mi è sembrato di vederlo passare.... I miei testimoni non li hanno voluti esaminare.... Le buone grazie di Montanari, che diceva che gli Imolesi non sarebbero stati condannati!... Questo è un buon frate: quell'altro.... Se dovessi pensare a non mi dovesero colpire.... Oh farei dei bei salti. „ — È venuto il fritto e mangia. — "Favorite, caporale: oggi io, domani voi.... Sapete, ve ne sono due dei vostri carcerati a Imola?... Portate da bere. „

Ore dodici. — ".... Dormono i miei compagni? „ — Siede.

Ore dodici e un quarto. — "Povera Antonietta, se la ingravidavo!... I miei l'avrebbero tenuta in casa.... Basta: ha avuto fortuna.... „ — (Chiamando la sentinella) — "Grida pure, non mi desti più!... In Rocca uno gridava... Uno dei miei compagni diceva: cosa ti faranno?... Adesso lo saprai: Mangio pure senza pagare.... Mi raccomando la cassa.... Li lascio fare.... Ma già mi seppelliscono subito.... Povera mia madre.... Sono otto giorni ieri che mi venne a trovare.... Se lo avesse saputo sarebbe morta.... Almeno ho visto dei monti.... di Verona. Sono stato a Vicenza. Con Javella sono stato in Lombardia: in 130 abbiamo arrischiato.... non ci hanno voluto ammazzare.... Ad Ancona si raccomandavano a San Ciriaco.... Una bomba in piazza faceva la spesa.... A terra tutti. La sera giravano scalze le donne, dovevano aver paura d'esser sentite. Un Ferrarese morì di una granata per non essersi buttato a terra.... Un capitano del Veneto in una sortita rimase ferito e gridava: venitemi a prendere. Facemmo tante che lo portammo via, chè lo avrebbero bruciato.... „ — Invitato al sonno: — "Non è possibile.... Povera mia madre se potessi baciarla.... povera madre se ti potessi far credere d'essere condannato solo 10 anni.... Mi danno da bere? „ — Ha bevuto vino annacquato. — "Mi danno uno sigaro del Moro? „

Ore dodici e mezza. — Dunque mi bendano gli occhi. — Non potrò dunque gridare: Viva l'Italia?... Oh sì che lo griderò.... Dov' è quell' altro frate?... Dorme? vi sarà il letto — (sospira). Come fa, frate, a tabaccare? Che roba è? Se lo fanno già essi? „ — Prende tabacco. — "È troppo fino.... i frati tirano all'economia.... quanto gliene passano? — Il frate: — sei lire. "È poco. Prenda del Canadà. Se ne faccia dare per carità. „ — "Non finisce mai di scrivere? „ — "Vuol bere. Ha bevuto vino annacquato. — "È quell'infame di Garavini l'hanno fatto cancelliere.... Dimmi chi dice la messa? „ — Il frate: — La diremo noi, povero disgraziato. — "Che disgraziato! non voglio che....[1] la dica.... Oh sacra Con-

[1] Osteria presso Imola.

[1] Parola inintelligibile.

Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI e C.i - Lugo di Vicenza

sulta! Se li trovo nella valle di Giosafat quando sarò diventato un cane gli mangerò le gambe. — Ha lei cosa scrive? Avranno un bel da fare a stampare tutte quella roba!... „ — Parla col confortatore. Dice di confessarsi e si ritira con esso.

Un'ora antimeridiana. — Si confessa.

Un'ora e tre quarti. — " Ecco quello che scrive.... „ — Sta in piedi. — " Che ora abbiamo? „ Due ore. — " Restano sei ore.... dimani non ci sarò più. „ Passeggia e sospira. " Gran fatto.... Io penso troppo a mia madre... Provai più passione a vedere i miei compagni, che a morire.... „ — Passeggia. — " Mi dicevano il *bue!* Non lo diranno più.... e sono innocente... Per il detto di una donna.... Ma già ho perdonato: le lagrime che sparge mia madre potrebbe spargerle essa che ha dei figli.... Io già le ho perdonato... ma ha fatto un gran fallo. „ — Ha domandato un caffè, e gli si è rocato. Beve. — " Potrei essere in America.... e per i compagni non qui.... dovevo andare con Pio Nono per servitore, e cosa sarei adesso? „

Ore due e un quarto. — Vuole il caffè e lo beve. — " Il caffettiere è un ladro: è d'orzo e senza rhum. „

Ore due e mezza. — " Uno che sappia leggere non bisognerebbe ammazzarlo... Mi raccomando la cassa... „ — Beve il caffè. — " Che ladro è questo caffettiere!... Povera Sacra Consulta!... „

Ore due e tre quarti. — Domanda di confessarsi e si ritira col confessore.

Ore quattro. — Alla messa e comunione.

Ore quattro e venticinque minuti. — " Fra poco andrò alla morte e sono innocente.... Pregate tutti il Signore per me.... Io lascio fare a Dio.... In povera mia madre la consegno a Dio.... Questa volta vi sono capitato io.... Fanno le agonie?... „

Ore quattro e mezza. — Passeggia. — " Oh Dio fatemi questa grazia: almeno mi avessero fucilato nel mio paese. „ — Sospira. — " Ed i miei compagni?... Sono oggi otto giorni che venne mia madre... mi raccomando della cassa.... „

Ore quattro e tre quarti. — " Che ora abbiamo?... Mi restano tre ore e sono morto. Povera mia madre!... Un'acqua di limone. „ — Beve l'acqua. — Passeggia e tace. — " Poche ore di vita... Mio Dio fatemi la grazia... prendetemi con voi: lo perdono a tutti. Fate voi di me, mio Dio, quello che vi piace.... „ — Ha domandato un caffè. — Lo beve. — Ha bevuto. — " Mio Dio, Beata Vergine, aiutatemi, che almeno non cada prima di giungere al luogo.... Immagino le grida della mia famiglia. „ — Passeggia e tace.

Ore cinque. — " Il crocefisso lo terrò colle mani andando al macello?... ad una morte... e morte innocente! Mio Dio, aiutatemi.... Mio Dio, mi raccomando a voi. Beata Vergine del Piratello, aiutatemi.... Ma è distante il luogo del supplizio?... Povero Girolamo, come ti sei ridotto!... La tua gioventù.... Fucilarti innocente.... Io mi dò tutto nelle mani del Signore... O mio buon Dio.... „

Ore cinque e un quarto. — " Buon Dio del Paradiso, datemi grazia, mia Beata Vergine del Piratello. „ — Passeggia sempre e sospira. — Parla piano al confortatore. — " Un povero giovane che non ha compiuti ancora i 25 anni.... Se il Signore non mi aiuta non giungo al luogo e casco per strada... Oh Dio! Non posso più... Dio, tenetemi la vostra mano sopra... Sono innocente e con lui non ho mai quistionato... Non l'ho tocco per niente, o Padre. Quel che Dio vuole e Maria Santissima, ma io dicevo ieri notte, e non fui buono di dormire, me lo diceva il sangue. „ — Entra un secondino. — " Di' a tua moglie che mi dica un rosario coi tuoi figli... Almeno non mi facessero penare.... „

Ore cinque e mezza. — Suona un tamburo. — " Ci siamo.... Un po' d'acqua con un po' di rosolio... Padre, ormai non ci vediamo più.... „ — Beve. — " Mio Dio, aiutatemi, fatemi questa grazia... mio buon Dio... Beata la Madre di Dio, i Santi, gli angeli... mio Padre, non posso più... Mi sono scordato di far accendere un lume a quella B. V.... Mio maestro, come ho mai da fare, mio.... „ — Passeggia e sospira. — " Oh la mia gioventù... B. V. dei sette dolori, aiutatemi! „ — Parla fra sè. Si raccomanda fervidamente al Signore. — Domanda da bere.

Ore cinque e mezza. — " Mi butteranno là in un casaccio.... „ — Raccomanda al Signore tutta la sua famiglia e l'anima. — " Ormai, Girolamo, sei vicino a rendere l'anima a Dio... Io gliela do volontieri. „

Ore cinque e tre quarti. — Bacia il Cristo. — " Ecco di nuovo il tamburo... A che suonarlo? „ — Beve acqua. — " Almeno potessi vedere i miei compagni e farci coraggio reciprocamente... Maestro, vi siamo dietro... Come fa, cancelliere, che non ha dormito?... „ — Entra un secondino. — " Come va, Giosafat? „ — Si raccomanda al Signore. — " Questi sono gli ultimi estremi di mia vita... La mia gioventù... fucilarci innocenti!... „ e sempre passeggia.

Ore sei. — Parla fra sè sommessamente, poi forte. " Fatemi la grazia, o Signore, accettatemi nelle vostre braccia. San Giuseppe, mi raccomando a voi. Mi scordai di accendere il lume a quella B. V. Me ne dispiace. Ella mi perdonerà... Io perdono a tutti, mio Dio, mia B. V., mio San Giuseppe.... „ — E seguita in tal modo a raccomandarsi fervidamente al Signore. — Ha domandato un caffè. Domanda scusa ai secondini se li avesse mai offesi. Finisce di bere il caffè. — " Che brutta ora!... Quando terminerà?... Dio mio... La mia gioventù se ne va. L'anima mia l'ho donata a Dio. „ — Fortemente sospira. — " Oh la mia B. V. Quanto mai mi dispiace di non averti fatto accendere il lume... vi domando perdono... Padre, non arrivo sul luogo, se non mi ajuta il Signore. „

Ore sei e un quarto. — " Ecco il mio Signore: egli mi farà la grazia. „ — Bacia il Cristo. — " Dio voglia che tutti i miei compagni non abbiano fatto li buffoni non confessandosi... dico anche quelli che sono andati a Revenna... A momenti all'eternità.... „ — Sospira. — " Sono nelle braccia del Signore: non mi abbandonerà... „

LUXARDO

MARASCHINO di ZARA

Questo **Liquore** rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.

Foulards-seta da Cent. 95

sino a Lire 6.25 al metro come pure stoffe di seta ultima novità d'ogni genere. Spedizione franca di porto e di dogana a domicilio.

E. SPINNER & C. - ZURIGO

(Successori **J. Zürrer's Seidenfabriken**)

Preghiamo domandare i nostri campioni.

Società ** Fonografica ** Italiana

Via Carlo Alberto, 24

TORINO

Unico grandioso impianto elettrico per l'incisione cilindri di canto e musica.

Importanti sconti ai grossisti.

1000 fonografi completi da Lire 16 a 3000.

20.000 cilindri incisi piccoli 2.000 cilindri incisi grand concerti insuperabili per forza arte e chiarezza di voce.

Cataloghi gratis

GABRIELE D'ANNUNZIO

8.° MIGLIAIO

La Gioconda

Tragedia in quattro atti **Quattro Lire.**

7.° MIGLIAIO

La Città morta

Tragedia in cinque atti **Quattro Lire.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LE DONNE FRANCESI E LA SCOPERTA DEL DOTTOR VERVIER

In Francia molto si discorre della recente scoperta fatta dal dottor Vervier, il quale con uno speciale processo noto a lui solo, è riuscito ad estrarre dalle foglie della **Galega Officinalis** un prodotto rigorosamente scientifico a cui ha dato il nome di **Galeghina**, e che combinato con altre preziose erbe toniche corroboranti ha, non solo virtù di **sviluppare e ricostituire il seno**, ma anche di dare rotondità e grazia alle forme muliebri. Presa in pillole, questa **Galeghina**, oltre sviluppare il seno, colmare i vuoti e far scomparire le sporgenze ossee, rinvigorisce e fortifica l'intero organismo; applicata in forma di lozione agisce sulla parte coi medesimi effetti, ed i giornali francesi che sia nell'uno come nell'altro caso, furono visti in circa un mese i più soddisfacenti risultati. Quindi, le signore e le signorine che desiderano il pieno contorno e l'opulenza del seno, la rotondità del collo, le curve graziose delle spalle, le rosee trasparenze delle carni, possono con piena fiducia ricorrere alla **Galeghina** del dottor Vervier, che agisce a meraviglia anche sui temperamenti e le costituzioni più delicate, e non deve essere confusa con altre specialità delle quali si tiene segreta la composizione.

In Italia il premiato Laboratorio Chimico Farmaceutico per i preparati del dottor Vervier, Milano, Via Passarella, 10, spedisce, secondo le richieste, od un flacone di Pillole, od un flacone di Lozione, con relativa istruzione, verso rimessa anticipata di L. **5.50.** Aggiungere L. 0.80 per affrancazione e spedizione di uno o più flaconi nel modo il più discreto in cassetta suggellata.

Per la Lozione indicare se si desidera quella **stimolante** per lo sviluppo, o quella **astringente** per la ricostituzione. In mancanza di indicazione si spedirà quella di doppia azione, **stimolante e astringente.**

GUIDA AI BAGNI

ED ALLE

ACQUE MINERALI d'ITALIA

DEL DOTTOR

PLINIO SCHIVARDI

Premiata con Diploma di MEDAGLIA d'ORO alla grande Esposizione d'Igiene di Napoli nel 1900.

DECIMA EDIZIONE rifusa completamente *che risponde alle giuste esigenze di chi ha bisogno di notizie esatte e sicure. È il vade-mecum di tutti i bagnanti.*

Un volume in-16 di 500 pagine, con una **Carta a colori** delle Stazioni Balnearie d'Italia: **CINQUE LIRE**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

SCALDABAGNO a gaz, che dà istantaneamente acqua calda
SCALDABAGNO a carbone o legna
VASCHE da BAGNO in zinco lucido
VASCHE da BAGNO americane in ghisa porcellanata
VASCHE da BAGNO in ghisa smaltata
VASCHE da BAGNO in rame lucido
VASCHE da BAGNO in nichelin
DOCCIE - BAGNI a VAPORE.

Dietro richiesta speciale mandasi CATALOGO.

SCONTO AI RIVENDITORI

GIOACHINO PISETZKY

PREMIATA FABBRICA di ARTICOLI CASALINGHI

Stabilimento proprio: Via Commenda, N. 25. **MILANO** Stadio Piazza Castello, N. 19.

QUARTO MIGLIAIO

GIULIO CESARE

SECONDO VOLUME DI

Grandezza e Decadenza di Roma

DI

Guglielmo Ferrero

.... Signor Ferrero's volume naturally challenges comparison with Froude's "Cæsar, and the result is wholly in favour of the Italian writer. Graphic, vivid, picturesque, though Froude is, he is less convincing than Signor Ferrero. And the reason is not far to seek: the Italian author is writing about a fellow-countryman. This is no exaggeration, and Julius Cæsar has never before appeared to us as real and living a personality. An Italian or a Roman always makes good and suggestive reading, and the present writer throws many an interesting sidelight on the character of Cæsar. It may comfort the distracted schoolboy to know that in Signor Ferrero's opinion, Cæsar purposely confused his account of his first battle with the Helvetii in order to conceal his own mistakes tactics.

(The Saturday Review, del 21 giugno).

Un volume in-16 di 570 pagine: **CINQUE LIRE.**

Volume I: La Conquista dell'Impero

4.° migliaio. — Volume di 540 pagine: **Cinque Lire.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.IA, di Milano.

LA SETTIMANA.

Ripartito da Peterhof nel pomeriggio l 17, Vittorio Emanuele III giun-eva la mattina del 18 al confine russo-desco, e la sera di quel giorno a Po-n: il 19 nel pomeriggio era a Monaco la sera, alle 23, passava senza fer-arsi per la stazione di Trento, mentre na gran folla riunita nella vicina piazza ante lo acclamava fragorosamente e si luminavano a fuochi di bengala le col-ne che circondano la città. Alle 8 an-meridiane del 20 il treno si fermava ella stazione di Milano, e ne scendeva Prinetti: alle 7 il Re giungeva a Rac-nigi, molto soddisfatto del suo viag-o. La partenza del Re per Berlino è ssata per il 24 agosto: è officiosamente entita la voce corsa che, in occasione i tale visita, sarebbe stato assente da erlino il conte Szoegyeny ambasciatore ustro-ungarico. La maggior parte dei inistri sono ancora in vacanza: si tro-eranno tutti riuniti in Roma il 29 cor-ente per i funerali di re Umberto i quali assisterà anche il Re. A Bra, ittà per la quale i sovrani passano fre-uentemente andando da Racconigi alla gia tenuta di Pollenzo, fu arrestato 17 un barbiere anarchico che si upponeva proveniente da Paterson, nel ui domicilio, oltre il ritratto del Bre-i si trovarono varie carte e documenti ompromettenti. Egli disse di chiamarsi eniamino Tonetti: fu invece identifi-ato per Remo Borsacchini di Terni, già ondannato dal tribunale di Spoleto. La olizia di Paterson dice di non cono-cere il sedicente Tonetti, ed un suo ompagno ha scritto ai giornali che esso on è mai stato a Paterson: ma, men-re continuava l'istruttoria contro di lui Bra, il procuratore del Re di Terni a informato la Procura generale d'An-ona dalla quale dipende, d'avere ele-enti per ritenere il Borsacchini pro-otore di un complotto organizzato a 'erni contro re Vittorio.

Il 20 vi furono le elezioni ammi-istrative a Milano, con scarso con-orso di elettori — appena il 38 % — con facile vittoria dei partiti popolari elle comunali, quantunque i candidati i quei partiti riportassero in media 4000 oti meno per ciascuno che nelle ele-ioni passate. Il partito liberale conser-atore ottenne significanti e non ispe-ate vittorie nelle elezioni provinciali a 'arma, a Mantova, a Cremona, a Firenze, Piacenza, a Ferrara, a Verona; e nelle lezioni comunali a Carpi, Mortara, Osi-no, Camerino, ecc. Vi furono disor-ini a Macerata, Marcianise (Caserta) ove le elezioni dovettero essere rin-iate; ed a Cerreto Sannita (Benevento) ove uno dei partiti locali si impose con violenza al partito contrario composto ei fautori dell'on. D'Andrea deputato el collegio, il quale fu aggredito e ferito con una bastonata alla testa, mentre erano aggrediti e feriti altri suoi amici che dovettero cercare la salvezza rifugiandosi nelle loro case.

Il ritardo della applicazione dei nuovi organici ferroviari e la voce corsa che i relativi aumenti di stipendio abbiano a decorrere dal 1.° gennaio 1903 anzichè dal 1.° gennaio 1902, come era stato promesso, hanno fatto nascere nuovamente qualche agitazione fra il personale ferroviario. Dopo una riunione tenuta a Napoli, un'altra di tutti i ferrovieri della Liguria è stata tenuta il 22 a San Pier d'Arena, e vi fu votato un ordine del giorno che invita la commissione ed il comitato federale ad ottenere la sollecita applicazione degli organici, dicendosi i votanti pronti ad ogni ordine. A Spezia si sono messi in sciopero, d'accordo con i contadini e ortolani, tutti i venditori di latte, frutta e verdura, che vogliono con questo mezzo ottenere la soppressione del dazio consumo.

Il signor Taft, governatore civile per gli Stati Uniti alle Filippine, venuto a Roma per conto del suo governo per trattare con il Vaticano la questione dei frati dell'arcipelago, che posseggono grandissima parte delle proprietà fondiarie delle isole, dopo lunghi negoziati intimò il 16 un *ultimatum* secondo il quale, o il Vaticano pensa a richiamare dalle Filippine i frati spagnuoli, oppure gli Stati Uniti provvederanno ad espellerli. Non avendo ottenuto risposta, il Taft lasciò Roma la mattina del 19, andando incontro alla sua famiglia a Firenze, dove lo raggiungeva la notizia che il Papa lo avrebbe ricevuto in udienza di congedo. Il Taft tornò; fu ricevuto la mattina del 21 dal Papa e ripartì la sera per Napoli, da dove s'imbarcherà oggi per le Filippine. L'udienza di congedo non ha bensì risoluto la questione, come era da prevedersi, ed ora si dice che i negoziati si riprenderanno a Manilla.

Il Consiglio di Stato (IV sezione) ha respinto il 18 i ricorsi presentati dai generali Rugin e Pittaluga contro le disposizioni prese a loro riguardo dal ministro della guerra; accogliendo invece quello del colonnello Rivera contro il suo collocamento in disponibilità. Il 18 fu messo all'asta pubblica la Villa Borghese per 5 milioni e 247 mila franchi; ma l'asta andò deserta e sarà rinnovata il 22 agosto sul prezzo di 3 673 000 franchi. Si sa che il governo, volendo farne acquisto per la città di Roma, aveva offerto agli eredi Borghese la cifra tonda di 3 milioni. Il 21, a Venezia, davanti ad un tribunale militare speciale, presieduto dal generale Bisesti, è incominciato il processo per prevaricazione e falso, contro il colonnello Tragni, già comandante il 65° fanteria ed il tenente contabile Giavelli.

A Taranto il 20 elezione politica suppletiva per sostituire un deputato al defunto ammiraglio Magnaghi. Fu proclamato il ballottaggio fra l'avv. Damasco con voti 1666, e Federigo di Palma con 1407.

—

Le relazioni anglo-italiane sono state argomento di discussione anche alla Camera dei Lordi, dove il 16, lord Lansdowne, rispondendo a Spencer, confermò che non è venuta meno l'amicizia fra l'Inghilterra e l'Italia, neppure dopo il ravvicinamento di questa alla Francia: disse essere nell'interesse dell'Inghilterra che l'Italia prosperi e migliori la sua posizione internazionale: non esservi alcuna potenza con la quale l'Inghilterra desideri di mantenere buona amicizia più che con l'Italia; sperare che l'Italia, se dovesse essere turbato lo *statu quo* nel Mediterraneo, si troverà d'accordo con l'Inghilterra per mantenerlo. Queste dichiarazioni, commentate non molto favorevolmente in Italia, non sono piaciute neppure a parecchi giornali inglesi; i quali pensano che l'amicizia dell'Italia debba essere tenuta molto cara dall'Inghilterra, ed attribuiscono l'ambiguità di quelle dichiarazioni alla imperizia di lord Lansdowne. Si ritiene che nel gabinetto inglese non vi sarà alcun cambiamento fino alla sessione autunnale, avendo il Hicks Beach consentito a rimanere per ora al suo posto. La convalescenza di re Edoardo procede rapidamente. Dopo l'incoronazione, la regina anderà in Danimarca presso suo padre: il Re la raggiungerà ai primi di settembre, e da Copenaghen i sovrani inglesi anderanno a far visita ai sovrani di Russia.

Lo stato di salute della regina del Belgio è notevolmente migliorato e non si parla più d'imminente pericolo. In Francia, l'agitazione contro la chiusura delle scuole congregazioniste prende un aspetto sempre più allarmante. Dopo la protesta di alcuni deputati conservatori contro il presidente del consiglio, avendo questi con una circolare del 17 ordinata la chiusura di altri 2500 istituti, il 19 fu pubblicata una lettera dell'arcivescovo di Parigi al presidente Loubet. Prima di scriverla, monsignor Richard era andato in persona dal Combes, mostrandogli quale reazione avrebbero necessariamente provocato i provvedimenti da lui presi, ma nulla aveva potuto ottenere. Il 20, in occasione dell'inaugurazione di un monumento ad Hoche, a Guiberon, il ministro Pelletan, nel discorso inaugurale, difese la politica anticlericale del ministero: mentre il Combes faceva un discorso politico a Pons, dove è *maire*, nel quale si vantava che i provvedimenti presi da lui contro le scuole congregazioniste non avevano incontrato quasi alcuna resistenza. Il 21 invece, cominciavano anche a Parigi nuove dimostrazioni contro la chiusura. Un comitato di protesta, presieduto dal deputato Piou, pubblicò un manifesto invitando alla resistenza. Cinquecento fra madri e bambini andarono all'Eliseo a presentare una petizione alla signora Loubet mentre usciva dal palazzo: altre dimostrazioni sono avvenute quel giorno a Perpignano, a Roubaix, a Rennes, ed un'altra lettera al Loubet è stata scritta dal cardinale Langenieux arcivescovo di Reims. Il 22, dopo la distribuzione de' premii in una scuola di Parigi tenuta dalle suore, avvenne una rumorosa dimostrazione di protesta, in seguito alla quale fu arrestato, con altri, anche Francesco Coppée, poi rilasciato. La sera, 5000 persone si radunarono per accompagnare alla stazione le suore della scuola di San Rocco, che l'abbandonavano, ed avvenne una nuova dimostrazione con altri arresti. I nazionalisti e clericali francesi aspettano una enciclica di Leone XIII.

Il 17 i rappresentanti di tutti i ferrovieri della Spagna, riunitisi a Madrid, deliberarono lo sciopero generale, da effettuarsi quando vi sia l'adesione effettiva del 75 % degli addetti alle ferrovie: il 19 annunziarono al ministro dei lavori pubblici, con una dichiarazione scritta la presa deliberazione. Il 19 si è aperto a Sant'Jago di Compostella il congresso cattolico nazionale biennale, al quale erano presenti anche numerosi conservatori. Il 21 scoppiò nel congresso un violento tumulto contro un oratore, il quale aveva parlato con lodi della istruzione impartita nelle scuole dello Stato. Volarono de' pugni e, alla sua uscita dal congresso, l'oratore fu aggredito da altri congressisti.

Il 21 si è aperto a Berna l'VIII congresso internazionale della stampa, presenti circa 300 delegati di tutti i paesi del mondo. La riunione del congresso ha dato luogo ad un cordialissimo scambio di cortesie fra italiani e svizzeri. Si ritiene ormai sicuro che presto si considererà risoluto l'incidente dello scorso aprile, e le relazioni diplomatiche fra l'Italia e la Svizzera saranno riprese con la consueta cordialità.

Mentre a Vienna la commissione commerciale e doganale non riesciva a mettersi d'accordo riguardo alla clausola di favore per i vini italiani, rimandando la questione al prossimo autunno, Posadowski dichiarava il 22, nella seduta della commissione tedesca per la tariffa daziaria, di deplorare gli aumenti introdotti nella tariffa stessa malgrado i replicati ammonimenti del governo, aggiungendo di credere ormai che quella tariffa non diverrà un fatto compiuto.

Si dà molta importanza ad un conflitto avvenuto al confine turco montenegrino nel distretto di Mokra. Secondo la versione turca gli aggressori sarebbero stati i Montenegrini, e prima di discutere l'origine del conflitto — che sarebbe una questione di pascolo — si pretende a Costantinopoli che i Montenegrini sgombrino il territorio turco ancora da essi occupato. I Montenegrini respingono ogni responsabilità, e reclamano invece contro i Turchi. L'incaricato d'affari russo a Costantinopoli sostiene i reclami del governo Montenegrino, e si vorrebbero invitare le potenze a mandare alla Porta una nota collettiva per obbligare la Turchia a richiamare le sue truppe dalla frontiera Montenegrina, prima che avvengano altri conflitti più pericolosi per la pace della penisola balcanica.

—

Al posto del Sultano di Zanzibar, Abun bi Mohamed, morto il 18, il 20 è stato proclamato Sultano Saygid Ali, minorenne, sotto la reggenza del primo ministro inglese Rogers.

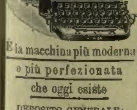
La guerra civile imperversa nella repubblica d'Haiti. La provincia d'Aribonite ha proclamato presidente il generale Firmin. La città di Capo Haitiano è bloccata dagli insorti dalla parte di mare e da quella di terra, e le autorità hanno dichiarato ai consoli di non poter garantire la sicurezza dei loro connazionali.

—

Il colera fa grandi stragi in Egitto. Il 18, un incendio ha distrutto, a Guayaquil, porto principale della Repubblica dell'Equatore, 90 gruppi di case, la dogana e la stazione ferroviaria con un danno di 25 milioni e con numerose vittime. Il 17 vi fu a Saint-Vincent una serie di violenti scosse di terremoto, e tutte le case di commercio furono abbandonate. A Trieste, il 20 scoppiò un temporale violento: in meno di mezz'ora caddero 50 fulmini, uno dei quali uccise un facchino in porto. Il treno che andava da Parigi a Montauban, nella notte dal 19 al 20, deviò entrando nella stazione di Les Aubrais: un morto e 5 feriti. Vicino alla foce dell'Elba, domenica sera, 20, il piroscafo *Primus*, che tornava da una gita di piacere a Blankenes, villeggiatura favorita degli amburghesi, fu investito e colato a fondo dal rimorchiatore *Hansa*. Sole 90 persone poterono essere salvate dall'*Hansa*: si crede che le altre 100 siano rimaste annegate, se pure qualcuna non fu salvata dalle imbarcazioni accorse. Un piroscafo che navigava nel fiume Luga (Polonia), del quale portava il nome, essendo troppo carico di passeggeri, si sfasciò, e 50 rimasero annegati. Un battello carico di mietitori traversava, il 21, il Volga, vicino al villaggio di Benesniki, quando si sommerse nel fiume: 22 soli, sopra 80, poterono essere salvati. Presso la sorgente del fiume Gevaldon al monte Casbeck (Caucaso), il franamento di un ghiacciaio ha fatto, il 20, trentasei vittime.

24 luglio

„ADLER"
Macchina da Scrivere
di 1.° grado



È la macchina più moderna
e più perfezionata
che oggi esiste

DEPOSITO GENERALE:
CARLO GLOCKNER
MILANO
39, Via Solferino, 39.

Catalogo gratis

Quarta Edizione
Il Manuale del Mozzo
adottato nelle Scuole di marina
DI
ALBERTO DE ORESTIS
UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Apparecchio pieghevole Goerz-Anschütz

Istantanea presa coll'Apparecchio pieghevole Goerz-Anschütz.

a mano per ritratti, gruppi, istantanee fino ad 1/1000 di rapidità, paesaggi, monumenti, interni di edifici, ingrandimenti, ecc. Chassis doppio, Chassis a scamotaggio o Chassis a pellicola. Obbiettivo: Doppio anastigmatico Goerz. Prolunga per utilizzare la lente posteriore dell'obbiettivo, la quale dà immagini due volte più grandi di quelle ottenute con l'obbiettivo doppio.

Il Doppio anastigmatico si consegna in 3 serie: Tipo B, serie Ib F, 4.5; Tipo B, serie Ic F, 6.3; e serie III, F, 6.8. Foto-stereo-binoccolo Goerz, combinazione del cannocchiale doppio e della camera oscura. Cataloghi degli obbiettivi e degli apparecchi Goerz, gratis. In vendita presso tutte le case di articoli fotografici. A **Bologna**, da F. Liuzzi; **Capri**, Anglo-Saxon C.y; **Firenze**, Pietro Sbisà: Photo-Materials C.°; **Milano**, Ganzini, Namias e C.°: Lepage e C.°: Ditta Oscar Petazzi A. Vercelli; **Napoli**, G. Sommer e Figlio; **Palermo**, Errico Melendez; **Roma**, Cocanari e Figli: Pietro Sbisà: Paolo Lucchesi; **Torino**, A. Berry: Alman Felice; **Venezia**, Celso Mantovani e C.°; o dall'

Istituto Ottico **C. P. Goerz** Berlin-Friedenau 44

New-York: 52 East Union Square.
Londra: 1/6 Holborn Circus, E. C.
Parigi: 22, rue de l'Entrepôt.

REGALO
A TUTTI

La Ditta M. Catri,
Milano, Via Torino, 60,
per diffondere maggiormente e far ovunque apprezzare i vantaggi del suo speciale commercio, espone ancora, per una vendita, sempre a solo scopo di réclame, tutti i seguenti articoli di un valore straordinario al prezzo complessivo di vero regalo.

INCREDIBILE
solo **L. 12,90**

UN orologio remontoir di vero nichel esattamente regolato al minuto, a 30 ore di carica.
UNA splendidissima catena da orologio di vero oro americano, garantita inalterabile come quelle oro 18 carati per uomo o signora.
UN taglio abito di lana fantasia morbida e fortissima a disegno novità, per uomo o signora.
UN taglio camicia di metri 3 finissimo madapolam.
UN taglio mutande di metri 2, tela cotone ottima qualità.
SEI fazzoletti orlati da tasca
UNA graziosissima cravatta a nodo o una scatola di sapone igienico profumato per toilette.
Aggiungendo lire 6 si ha l'abito di un valore doppio e invece dell'orologio di nichel se ne ha un'altro bellissimo tutto argento garantito, per uomo o signora.
Si eseguiscono spedizioni in tutto il regno dietro anticipo dell'importo e aumento di una lira per le relative spese.
A richiesta si spedisce *gratis* il catalogo illustrato.

DOMANDATE:
Crema Cioccolato
* * Gianduia
Liquore Galliano
* Amaro Salus

ARTURO VACCARI
LIVORNO (ITALIA).
Massime Onorificenze
Medaglia d'Oro
Parigi 1900.

Ottavo Miglioio
Come le foglie
Commedia in quattro atti, di
GIUSEPPE GIACOSA
Un volume di 310 pagine in carta di lusso: Quattro Lire.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione IL CONTE ROSSO, dramma in 3 atti e un prologo, di GIUSEPPE GIACOSA. Un volume in-16 di 300 pagine: **Tre Lire.**

Nuovi Libri da Leggere in Viaggio

EDIZIONI TREVES

Volumi a UNA LIRA.

ALBERTAZZI.... **Novelle umoristiche.**
BALZAC........ **Piccole miserie della vita coniugale.**
BOISGOBEY.... **La decapitata.**
BOURGET...... **Il fantasma.**
CASTELNUOVO. **Natalia,** od altri racconti.
CLARETIE..... **Noris.**
COUPERUS..... **Maestà.**
CRAWFORD.... **Corleone.**
CRAWFORD.... **Paolo Patoff** (2 vol.).
DELLA QUERCIA. **Il risveglio.**
DE ROBERTO... **L'Illusione.**
GRANDI....... **Silvano.**
PREVOST...... **La coppia felice.**
PREVOST...... **Lettere di donne.**
PREVOST...... **Il giardino segreto.**
PREVOST...... **L'autunno d'una donna.**
RIDER-HAGGARD **Giovanna Haste** (2 vol.).
SCHUBIN...... **Ali spezzate.**
SIENKIEWICZ.. **I Crociati** (3 vol.).
SUDERMANN... **L'isola dell'amicizia** (2 vol.)
TOLSTOI...... **Che cosa è l'arte?**

NOVITÀ LETTERARIE

GABRIELE D'ANNUNZIO.

LE NOVELLE DELLA PESCARA LA VERGINE ORSOLA - LA VERGINE ANNA - GLI IDOLATRI - L'EROE - LA VEGLIA FUNEBRE - LA CONTESSA D'AMALFI - LA MORTE DEL DUCA D'OFENA - IL TRAGHETTATORE - L'AGONIA - LA FINE DI CANDIA - LA FATTURA - I MARENGHI - LA MADIA - MUNGIÀ - LA GUERRA DEL PONTE - TURLENDANA RITORNA - TURLENDANA EBRO - IL CERUSICO DI MARE **Lire 4**

FRANCESCA DA RIMINI Tragedia in cinque atti, preceduta da una canzone a **Eleonora Duse** e chiusa da terzine di commiato annunzianti il suo prossimo lavoro tragico: SIGISMONDO MALATESTA. — Un volume in-8 stampato in rosso e in nero su carta a mano con caratteri appositamente fusi sul tipo del XV secolo, con iniziali e disegni di ADOLFO DE CAROLIS. Legato uso pergamena con fregi d'oro: **Lire 7,50.** Legato in vera pergamena con fregi e nastri stile antico: **Dodici Lire**

Nel primo centenario della nascita di Vittor Hugo (MDCCCII-MCMII), ode........ **Una Lira**

BARBIERA (Raffaello).
LA PRINCIPESSA BELGIOIOSO
– i suoi amici e nemici – il suo tempo –
4.° migliaio. - Un vol. di 450 pagine, col ritratto della Principessa Cristina Belgioioso-Trivulzio. — **CINQUE LIRE.**

DE AMICIS (Edmondo).
CAPO D'ANNO
– PAGINE PARLATE –
4.° migliaio. — Un vol. di 450 pagine. — **QUATTRO LIRE**

GUGLIELMO FERRERO

LA CONQUISTA DELL'IMPERO
Primo volume di: *Grandezza e Decadenza di Roma.*
Cinque Lire. — Un volume di 540 pagine. — **Cinque Lire.**

GIULIO CESARE
Secondo volume di: *Grandezza e Decadenza di Roma.*
Cinque Lire. — Un volume di 570 pagine. — **Cinque Lire**

FIGURE E FIGURINE DEL SECOLO XIX, di **Raffaello Barbiera.** 4.° migliaio..... L. 4 —

RICCI (Corrado).
RINASCITA
Leggende e Fantasie.
Lire 3,50.

MASSIMO GORKI
La vita è una sciocchezza ROMANZO. **Tre Lire.**
I Coniugi Orlow NOVELLE. **Due Lire.**

LIOY (Paolo).
Storia Naturale in campagna
Lire 3,50.

CACCIANIGA (Antonio).
VITA CAMPESTRE
3.ª edizione con nuove aggiunte. — **Tre Lire.**

TOLSTOI (Conte Leone).
LA VERA VITA, preceduta da uno studio di NINO DE SANCTIS su **Leone Tolstoi e il suo credo religioso e sociale.** — Un volume in-16 di 416 pagine, col ritratto dell'autore **L. 3.**

GRAF (Arturo). **MORGANA** NUOVE POESIE. - **Quattro Lire.**
ORVIETO (A.). **Verso l'Oriente** NUOVE POESIE. - **Quattro Lire.**
NOVARO (S. A.). **L'Angelo risvegliato** ROMANZO. - **Tre Lire.**

PANZINI (Alfredo). **Piccole Storie del Mondo Grande** **Lire 3,50.**
CAPUANA (Luigi). **Il Marchese di Roccaverdina** ROMANZO. - **Quattro Lire.**

COUPERUS (Luigi). **PACE UNIVERSALE** Romanzo con prefazione di G. VERGA. **Lire 2,50.**
ECKSTEIN (Ernesto). **I CLAUDII** Romanzo dell'êra imperiale di Roma. **Lire 3,50.**
CONAN DOYLE (A.). **LA GUERRA NEL SUD AFRICA** – le sue cause e i suoi effetti – Centesimi 65.

XIV LEGGENDE DELLA CAMPAGNA ROMANA. Poesie in dialetto romanesco di **AUGUSTO SINDICI,** con prefazione di **Gabriele d'Annunzio.** **Lire 4.**

GARIBALDI (F. T.), **Fra Uomini e Cose** POESIE. — **Due Lire.**

MATILDE SERAO.
Suor Giovanna della Croce ROMANZO. — **Quattro Lire.**
LA BALLERINA ROMANZO. — **Lire 3,50.**

ENRICO SIENKIEWICZ

OLTRE IL MISTERO ROMANZO. — **Lire 2,50.**
QUO VADIS? ROMANZO. — **Una Lira.**
INVANO. - **Orso.** - **Alla sorgente** **Due Lire.**

ANGELO MOSSO.

La Democrazia nella Religione e nella Scienza. STUDI SULL'AMERICA. **Quattro Lire.**
LA PAURA Nuova edizione con 6 incisioni e 2 tavole **Lire 3,50.**

IBSEN (Enrico). **IMPERATORE E GALILEO** Dramma di Storia Universale. — **Lire 2,50.**
SUDERMANN (E.). **EVVIVA LA VITA!** Dramma in cinque atti. — **Tre Lire.**

VERGA (Giovanni).
VAGABONDAGGIO NOVELLE. — **Tre Lire.**
La caccia al lupo - La caccia alla volpe BOZZETTI SCENICI. — **Due Lire.**

GIACOSA (G.) **IL CONTE ROSSO** Dramma in 3 atti in versi. - **Tre Lire.**

LIBRI ILLUSTRATI PER I RAGAZZI

ADAMOLI (G.). **Ardizzino e Oldradino — Ruggero e Isotta** In-8, in carta di lusso, con 24 disegni di F. MATANIA e coperta a colori — **Tre Lire.**

BARBERIS (L.). **L'AUTOMOBILE VOLANTE** - Viaggio meraviglioso dall'Etna al Niger - In-16, con 13 disegni di F. MATANIA. — **Due Lire.**

Ai Ragazzi, discorsi di **Edmondo De Amicis.** 8.ª edizione...... **L. 1 —**

GUIDE TREVES (legate in tela e oro)

GUIDA AI BAGNI ed alle **Acque Minerali d'Italia,** del Dottor **Plinio Schivardi.** *Decima edizione completamente rifusa.* Un vol. di 500 pagine, con una carta a colori delle Stazioni Balnearie d'Italia L. 5 —

GENERALE D'ITALIA . . L.	7 —
ALTA ITALIA. Con 32 incisioni „	5 —
Milano. Con 16 incisioni . . . „	1 25
Milan. Avec 16 gravures . . . „	1 25
Mailand. Mit 16 zeichnungen . „	1 25
Como e i laghi di Como, di Lugano e Maggiore . . . . „	1 25
Genova e le due riviere. Con 32 incisioni . . . . „	1 25
Torino e dintorni. Con 20 incis. „	2 —
Venezia e il Veneto. Con 32 inc. „	2 —
ITALIA CENTRALE. 32 inc. „	6 —
Firenze e dintorni. Con 32 incis. „	2 —
Florence et ses environs. Avec 32 gravures . . . . L.	2 —
Florence and its environs. And 32 engravings . . . . „	2 —
Roma e dintorni. Con 32 incisioni „	3 —
Rome et ses environs. Avec 32 gravures . . . . „	3 —
Rome and its environs. And 32 engravings . . . . „	3 —
Bologna, l'Emilia e le Marche „	2 —
ITALIA MERIDIONALE. . . „	5 —
Napoli e dintorni. Con 32 incis. „	2 50
Palermo e dintorni. . . . . . „	1 25
Svizzera. Nuova ed. **completamente rifusa,** con 1 carta generale della Svizzera, 8 piante di città, la carta ed il panorama del lago dei Quattro Cantoni, il panorama del monte Pilato, ed una carta delle escursioni nei dintorni di Interlaken . L.	3 —
Berlino. di UGO SOGLIANI. 3 piante	2 50
Londra (Il paese delle sterline), di A. TANFANI . . . . „	3 50
Scozia (Caledonia), di E. PIOVANELLI. 2 volumi . . . . . . „	7 —
Scandinavia (Verso il sole di mezzanotte), di MARIO BORSA . . . „	1 —

GUIDA DI PARIGI di LUIGI FILIPPO BOLAFFIO. Con **32 incisioni** e **4 piante.** Un volume di 450 pagine L. 4 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 12, e Galleria Vitt. Eman., 64 e 66

IL SECOLO XX

RIVISTA POPOLARE ILLUSTRATA

Nel fascicolo di Agosto pubblicherà:

RITMO ANTICO

VERSI DI ADA NEGRI

Questa poesia reca una lieta novella ai numerosissimi ammiratori della illustre autrice di FATALITÀ e di TEMPESTE. Dopo un lungo forzato silenzio, ella ritorna all'arte, ella ritorna alle battaglie, e vi ritorna con tutta la potenza e la grazia del suo ingegno. Ada Negri è sempre la poetessa degli umili e degli infelici; e, come nei versi che le conquistarono la fama, anche in RITMO ANTICO, sublime poesia, fortemente sentita, ella rimane la voce nobile ed alta del dolore universale, soavemente triste, fortemente suggestiva. Quante anime delicate ed innamorate non sentiranno l'eco della propria angoscia, nell'angoscia della donna dolente, cantata da Ada Negri in questi versi!...

Abbonamento annuo, L. 6 (Estero, Fr. 9). - **Centesimi 50 il fascicolo**

Abbonamento di saggio con scadenza al 31 dicembre: L. 3,50 (Est., Fr. 5).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

ANNO XXIV - 1902

MARGHERITA

Giornale delle Signore Italiane
di gran lusso di Mode e Letteratura

È il più splendido ed il più ricco giornale di questo genere

Esce ogni quindici giorni in 16 pagine in-4 grande, come i grandi giornali illustrati, su carta finissima, con splendide e numerose incisioni, con copia e varietà di annessi e ricchezza di figurini. Esso è l'unico in questo genere che possa degnamente adornare il salotto delle Signore eleganti, e che possa competere coi giornali di Mode stranieri più celebrati. — Anche la parte letteraria è molto accurata. I racconti ed i romanzi sono dovuti alla penna dei migliori scrittori, come *Barrili, Castelnuovo, Caccianiga, Cordelia, Neera, Tedeschi, Fava, Boccardi,* ecc., e vengono illustrati dai migliori artisti. — Saranno continuate le **Chiacchiere del Dottore,** cioè consigli d'igiene per le signore e pei bambini, scritte da uno dei nostri migliori medici, che si firma DOTTOR ANTONIO; e le **Lettere sull'Abbigliamento** e **Lavori Femminili,** sul governo della casa, scritte da una signora esperta della vita e delle cose domestiche, che si firma ZIA OLIMPIA. — CORDELIA scriverà degli articoli interessanti sulla donna dei nostri tempi. — In ogni numero, Corriere di Parigi, dovuto ad una signora della più eletta società parigina; Questioni femminili, di *Donna Clara;* Corrieri della moda, notizie dell'alta società, piccoli corrieri, ecc. — In ogni numero ci sono splendidi annessi, due figurini colorati, tavole di ricami in nero e a colori, con disegni eleganti, con cifre e iniziali per marcare la biancheria, modelli tagliati, oggetti di fantasia e d'adornamento. Nessuna parte dell'abbigliamento femminile vien trascurata. Anche per la parte che riguarda la biancheria ed i lavori femminili, ci siamo posti in grado di dare alle nostre lettrici quello che c'è di più elegante e di più moderno. — Oltre a ciò abbiamo dato maggior sviluppo al **Salotto di Conversazione,** dove tutte le signore possono fare delle domande e corrispondere colla nostra redazione e nello stesso tempo dar norme e ricette che possono essere utili a tutte le nostre lettrici. **Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate.**

Prezzi d'Abbonamento
Anno.... L. **20**
Semestre.... **10**
Trimestre.... **5**
(Estero, Fr. 26).
UNA LIRA
IL NUMERO.

EDIZIONE ECONOMICA
senza annessi
e figurini colorati
Centesimi **50** il numero
ANNO, L. 12
SEMESTRE, L. 6
TRIMESTRE, L. 3
(Estero, Fr. 16).

PREMIO *alle associate annue all'edizione di lusso:* **Esposizione Internazionale d'Arte a Venezia.** Un fascicolo in-8 grande su carta di gran lusso, che riproduce 67 delle migliori opere esposte, con testo illustrativo.
alle associate annue all'edizione economica: **I Musei del Vaticano,** di **Francesco Wey.** Elegante volume in-8 grande di 200 pagine con 52 incisioni.
(Per avere diritto al premio, al prezzo d'associaz. annua aggiungere cent. 60. Estero, 1 fr.).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*